



MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2003

Relazione previsionale e programmatica

Relazione previsionale e programmatica per il 2003

presentata dal Ministro dell'Economia e delle Finanze

Giulio Tremonti

il 30 settembre 2002

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA PER IL 2003

INDICE

I. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE PER GLI ANNI 2002-2003

I.1	Il quadro internazionale	5
I.2	La congiuntura nelle principali aree	7
I.3	La congiuntura monetaria nell'area dell'euro e in Italia	14
	I.3.1 I tassi di interesse	14
	I.3.2 La moneta e il credito	16

II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2002 E LE PREVISIONI PER IL 2003

II.1	L'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici nel 2002	20
	II.1.1. La situazione economica del Paese	20
	<i>Riquadro: Gli effetti del ciclo mondiale sull'economia italiana</i>	28
	II.1.2 I conti pubblici	30
II.2	Le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica per il 2003	32
	II.2.1 Il quadro macroeconomico	32
	II.2.2 Il quadro di finanza pubblica: gli obiettivi programmatici e la manovra per il 2003	37
II.3	Il mercato del lavoro	41
	II.3.1 La domanda di lavoro	41
	II.3.2 L'offerta di lavoro e la disoccupazione	44
	II.3.3 Le retribuzioni e l'attività contrattuale	46
	<i>Riquadro: Il Patto per l'Italia</i>	49
II.4	I prezzi e la politica tariffaria	50
	II.4.1 I prezzi	50
	<i>Riquadro: Tasso di cambio dell'euro e inflazione</i>	51
	II.4.2 La politica tariffaria	54

III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

III.1	Le previsioni macroeconomiche per gli anni 2004-2006	58
-------	--	----

IV. LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

IV.1 Le tendenze economiche in atto e le previsioni per il 2002	63
IV.2 Le risorse finanziarie	68
IV.3 Gli obiettivi di sviluppo per il medio periodo	70

INDICE DELLE TAVOLE

I.1	Le revisioni di previsione del FMI tra aprile e settembre 2002	5
I.2	Variabili internazionali rilevanti per l'Italia	6
I.3	Prezzi internazionali	6
I.4	Tassi di crescita del PIL reale negli Stati Uniti	8
I.5	Stati Uniti: le componenti del PIL	8
I.6	Giappone: le componenti del PIL	10
I.7	Area dell'euro: le componenti del PIL	12
II.1	Conto economico trimestrale risorse e impieghi a prezzi costanti	20
II.2	Contributi alla crescita del PIL 2001-2002	21
II.3	Conto economico risorse e impieghi a prezzi costanti 2001-2002	22
II.4	Investimenti fissi lordi	23
II.5	Scambi commerciali in complesso per destinazione economica	23
II.6	Saldi commerciali per aree geografiche	24
II.7	Saldi del conto corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL 2001-2002	25
II.8	Valore aggiunto ai prezzi base a prezzi costanti 2001-2002	25
II.9	Unità di lavoro 2001-2002	26
II.10	Retribuzioni e costo del lavoro 2001-2002	27
II.11	Conto economico risorse impieghi prezzi impliciti 2001-2002	27
II.12	Contributi alla crescita del PIL 2002-2003	32
II.13	Conto economico risorse e impieghi a prezzi costanti 2002-2003	33
II.14	Valore aggiunto ai prezzi base a prezzi costanti 2002-2003	34
II.15	Unità di lavoro 2002-2003	35
II.16	Retribuzioni e costo del lavoro 2002-2003	36
II.17	Conto economico risorse impieghi prezzi impliciti 2002-2003	36
II.18	Il quadro programmatico delle Amministrazioni pubbliche 2002-2003	40
II.19	Occupati per settore e condizione	41
II.20	Occupati e tasso di disoccupazione	42
II.21	Occupati dipendenti per tipologia di contratto	43
II.22	Forze di lavoro e disoccupazione	45
II.23	Indice delle retribuzioni orarie contrattuali	47
II.24	Differenziali di inflazione alla produzione e al consumo	52
II.25	Prezzi controllati nel paniere intera collettività nazionale	55
III.1	Indicatori macroeconomici 2004-2006	59

INDICE DELLE FIGURE

I.1	Le revisioni delle previsioni di inflazione per il 2002 e il 2003	13
I.2	Le revisioni delle previsioni di crescita dei principali paesi dell'area dell'euro per il 2003	14
II.1	Retribuzioni di fatto, contrattuali e inflazione	46
II.2	Materie prime in euro - prezzi di produzione - prezzi al consumo	53
II.3	Servizi pubblici - servizi privati - prezzi al consumo	54
IV.1	L'impatto sul Mezzogiorno del rallentamento ciclico internazionale e nazionale	62
IV.2	Clima di fiducia dei consumatori: 1994-2002	63
IV.3	Esportazioni italiane per ripartizione geografica: 1996-2002	64
IV.4	Prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati	65
IV.5	Occupati per ripartizione: 1993-2002	66
IV.6	Crescita del PIL nel Mezzogiorno: 1993-2006	67
IV.7	Erogazioni per spese in conto capitale nelle aree sottoutilizzate	68
IV.8	Grado di realizzazione del QCS 2000-2006	69

I. IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE PER GLI ANNI 2002-2003

Per ben tre volte in meno di due anni, l'economia mondiale ha subito un forte rallentamento. La prima volta fu alla fine del 2000 quando la corsa dell'economia statunitense venne arrestata dal rialzo dei tassi di interesse, dal ribasso delle borse e dall'impennata dei prezzi petroliferi. La seconda frenata è di un anno fa quando l'attacco terroristico dell'11 settembre stroncò prematuramente una ripresa in fieri alimentata da politiche economiche di segno fortemente espansivo. Il terzo rallentamento è di questi mesi.

Dopo i segnali di ripresa emersi nella prima parte dell'anno il ciclo economico internazionale ha registrato, nel corso del secondo trimestre del 2002, una decelerazione. Gli indicatori congiunturali hanno evidenziato una nuova flessione e i dati di contabilità nazionale hanno confermato la debolezza della attuale fase di crescita nella maggior parte delle regioni del mondo.

La crescita dell'economia statunitense ha registrato un significativo rallentamento rispetto al trimestre precedente. Nonostante la tenuta dei consumi, gli indicatori più recenti, in particolare quelli relativi al clima di fiducia, sembrano segnalare incertezze di rilievo sull'evoluzione della domanda. A ciò si aggiunge un andamento della produttività meno sostenuto del previsto.

Nell'area dell'euro, caratterizzata da altrettanta incertezza, al persistere della stagnazione della domanda interna, si sommano le tendenze al peggioramento dei conti pubblici.

Il quadro complessivo non risulta sostanzialmente modificato dall'evoluzione dell'economia giapponese, che, pur mostrando un moderato miglioramento - da interpretare comunque con cautela - rimane fortemente condizionata dalla dinamica della domanda estera.

Le economie asiatiche sembrano avere superato la recessione del 2001 e sono tornate a crescere, mentre si rileva un peggioramento delle prospettive economiche dei paesi dell'America Latina.

Per il 2003 le previsioni più recenti confermano la tendenza al progressivo rafforzamento del ciclo internazionale emersa nelle stime dei mesi scorsi, pur se di intensità minore rispetto alle attese della scorsa primavera.

Il tasso di crescita del prodotto interno lordo si attesterà intorno al 2,5 per cento per i paesi industrializzati e al 2,3 per cento per l'aggregato dei paesi aderenti alla moneta unica.

I.1 Il quadro internazionale

Nel corso del 2002 le prospettive economiche internazionali hanno subito, in una prima fase, un netto miglioramento, legato in particolare alle buone *performance* dell'economia statunitense nel primo trimestre dell'anno; successivamente, un ripiegamento – in controtendenza rispetto agli orientamenti della politica economica ma evidente nei dati della crescita americana ed europea - derivante dalla concomitanza di più fattori: turbamento dei mercati in conseguenza di gravi scandali finanziari, calo della fiducia degli operatori, rialzo delle quotazioni petrolifere connesso al rischio di nuovi eventi bellici in Medio-Oriente.

I principali organismi internazionali, dopo la primavera, hanno così corretto al ribasso le previsioni di crescita per le principali aree economiche, sia per il 2002 che per il 2003.

TAVOLA I.1 LE REVISIONI DI PREVISIONE DEL FMI TRA APRILE E SETTEMBRE 2002

2002					
PIL REALE			DEFICIT P.A./PIL		
	prev.settembre	revisione		prev.settembre	revisione
<i>Economie avanzate</i>	1,7	0,0	<i>Economie avanzate</i>	-2,5	-0,5
<i>Stati Uniti</i>	2,2	-0,1	<i>Stati Uniti</i>	-2,6	-1,2
<i>Area euro</i>	0,9	-0,5	<i>Area euro</i>	-1,9	-0,3
<i>Germania</i>	0,5	-0,4	<i>Germania</i>	-2,9	-0,2
<i>Francia</i>	1,2	-0,2	<i>Francia</i>	-2,5	-0,4
<i>Giappone</i>	-0,5	+0,5	<i>Giappone</i>	-7,2	+1,5
2003					
PIL REALE			DEFICIT P.A./PIL		
	prev.settembre	revisione		prev.settembre	revisione
<i>Economie avanzate</i>	2,5	-0,5	<i>Economie avanzate</i>	-2,3	-0,7
<i>Stati Uniti</i>	2,6	-0,8	<i>Stati Uniti</i>	-2,8	-1,6
<i>Area euro</i>	2,3	-0,6	<i>Area euro</i>	-1,5	-0,4
<i>Germania</i>	2,0	-0,7	<i>Germania</i>	-2,2	-0,2
<i>Francia</i>	2,3	-0,7	<i>Francia</i>	-2,1	-0,2
<i>Giappone</i>	1,1	+0,3	<i>Giappone</i>	-6,1	+1,5

Fonte: FMI; WEO settembre 2002

Il peggioramento delle prospettive di crescita e dei saldi di bilancio ha investito tutti i principali paesi industrializzati, ad eccezione del Giappone. In base alle nuove valutazioni, nel 2002 la crescita del PIL mondiale risulterebbe pari al 2,8 per cento, a fronte di una crescita del PIL intorno al 4 per cento per i paesi in via di sviluppo e le economie in transizione.

L'aumento del prodotto interno lordo delle economie avanzate sarebbe pari all'1,7 per cento, con una revisione al ribasso più ampia per l'area dell'euro (-0,5 per cento) che per gli Stati Uniti (-0,1).

TAVOLA I.2 VARIABILI INTERNAZIONALI RILEVANTI PER L'ITALIA

(variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
PIL			
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	0,8	1,7	2,5
- USA	0,3	2,2	2,6
- GIAPPONE	-0,5	-0,5	1,1
- U.E. (15 paesi)	1,6	1,1	2,3
- UEM (12 paesi)	1,4	0,9	2,3
- FRANCIA	1,8	1,2	2,3
- GERMANIA	0,6	0,5	2,0
- REGNO UNITO	1,9	1,7	2,4
- ITALIA	1,8	0,6	2,3
- MONDO	2,1	2,8	3,7
COMMERCIO MONDIALE	0,0	2,3	7,9
COMMERCIO MANUFATTI	-0,7	2,1	8,4

Dopo la stagnazione registrata nel 2001, il volume degli scambi tornerebbe a crescere, seppure in misura modesta (2,3 per cento), e tale da non generare particolari tensioni nei prezzi delle materie prime non energetiche e dei manufatti.

Tenuto conto del rialzo delle quotazioni petrolifere registrato nel corso dell'estate (circa 27 dollari a barile), il prezzo del petrolio dovrebbe collocarsi in media d'anno sui 23,9 dollari a barile, un livello superiore a quello stimato qualche mese fa, ma comunque compreso nella forchetta OPEC (22-28 dollari a barile).

TAVOLA I.3 PREZZI INTERNAZIONALI

(variazioni percentuali)

	2001	2002	2003
- PETROLIO cif (dollari/barile)	23,5	23,9	24,4
- ENERGETICI			
- in dollari	-16,1	1,7	2,1
- ALTRE MATERIE PRIME			
- in dollari	-9,3	-0,9	4,5
- MANUFATTI			
- in valute nazionali	1,5	-0,7	1,4

Nel 2003 il ritmo di crescita dell'economia mondiale dovrebbe aumentare, portandosi al 3,7 per cento. Il contenimento dell'inflazione e il ritorno della fiducia degli operatori contribuirebbero alla ripresa della domanda rafforzata anche dalle politiche economiche adottate nei principali paesi avanzati. L'avvio della ripresa in Giappone eserciterebbe effetti positivi soprattutto sull'area asiatica.

A sostenere le ragioni della ripresa contribuirebbero anche un insieme di fattori strutturali che includono la flessibilità dell'economia statunitense e dei suoi mercati e la solidità dei fondamentali in Europa.

Si stima, quindi, che nel prossimo anno il PIL dei paesi industrializzati aumenti del 2,5 per cento (comunque, mezzo punto in meno rispetto a quanto previsto pochi mesi fa). La crescita statunitense risulterebbe superiore a quella dell'area dell'euro.

Nel 2003 il Giappone, viceversa, con un significativo recupero, tornerebbe a sperimentare una crescita positiva, attorno all'1 per cento, superiore alle attese di aprile.

Il tasso di crescita del commercio mondiale registrerebbe una accentuata ripresa raggiungendo il 7,9 per cento, pur restando inferiore di oltre due punti alle previsioni antecedenti l'estate. I prezzi in dollari delle materie prime non energetiche aumenterebbero sensibilmente (+4,5 per cento) e in misura minore quelli in valute nazionali dei manufatti (+1,4).

Per il petrolio, nell'ipotesi che le attuali tensioni si riassorbano, è previsto, in linea con le tendenze attualmente indicate dai contratti *futures*, un calo delle quotazioni attuali e un aggiustamento in media d'anno sui 24,4 dollari a barile.

I.2 La congiuntura nelle principali aree

Stati Uniti

La revisione annuale dei conti economici nazionali, operata dal *Bureau of Economic Affairs* (BEA) nel luglio scorso, relativamente al periodo 1999-2001, ha, di fatto, mostrato che il rallentamento della crescita nello scorso anno è stato molto più accentuato di quanto rilevato in precedenza. L'aumento del PIL risulta negativo nei primi tre trimestri del 2001; di conseguenza, da un punto di vista tecnico, l'economia americana nel 2001 ha attraversato una vera e propria fase recessiva. I dati definitivi del BEA indicano, inoltre, un percorso diverso della ripresa: più forte del previsto nel

quarto trimestre dello scorso anno, più debole, viceversa, nel primo trimestre del 2002.

TAVOLA I.4 TASSI DI CRESCITA DEL PIL REALE NEGLI STATI UNITI *
(variazioni percentuali sul periodo precedente)

	2001				2002	
	I	II	III	IV	I	II
PIL (dati provvisori)	1,3	0,3	-1,3	1,7	6,1	
PIL (dati definitivi)	-0,6	-1,6	-0,3	2,7	5,0	1,3

Fonte: Bureau of Economic Affairs- Business Situation – Settembre 2002

* Tassi annualizzati

Nel complesso la crescita media annua nel 2001 è stata pari allo 0,3 per cento (3,8 nel 2000) contro la precedente stima dell'1,2 per cento stimato secondo i dati diffusi precedentemente.

Nel secondo trimestre dell'anno in corso la crescita del PIL subisce una nuova decelerazione, attestandosi all'1,3 per cento, un tasso molto inferiore alle attese.

Il maggior contributo alla crescita è fornito dai consumi privati che anche in questa fase di incertezza stanno sostenendo la crescita americana. In particolare, le vendite al dettaglio e quelle di auto hanno registrato un deciso aumento così come gli acquisti di nuove case per le favorevoli condizioni dei mutui. Per quanto riguarda gli investimenti, risulta positivo il contributo di quelli residenziali (+2,7 per cento) e in *software* e attrezzature (+3.3 per cento) mentre la componente dei non residenziali continua a mostrare un andamento negativo (-2,4).

TAVOLA I.5 STATI UNITI: LE COMPONENTI DEL PIL

	(Variazioni congiunturali)*				(Variazioni tendenziali)								
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	
	2001				2002				2001				2002
PIL	-0,6	-1,6	-0,3	2,7	5,0	1,3	1,5	-0,1	-0,4	0,1	1,4	2,2	
Consumi privati	2,4	1,4	1,5	6,0	3,1	1,8	2,8	2,4	1,8	2,8	3,0	3,1	
Investimenti	-19,7	-17,6	-5,2	-17,3	18,2	7,9	-3,8	-11,9	-11,7	-15,1	-6,5	0,0	
Spesa Pubblica	5,7	5,6	-1,1	10,5	5,6	1,4	3,0	3,3	3,2	5,1	5,0	4,0	
Esportazioni	-6,0	-12,4	-17,3	-9,6	3,5	14,3	3,7	-3,1	-10,1	-11,4	-9,3	-3,0	
Importazioni	-7,9	-6,8	-11,8	-5,3	8,5	22,2	5,2	-1,0	-7,1	-8,0	-4,1	2,6	

Fonte: Statistiche Nazionali

*Tassi annualizzati

La debolezza degli investimenti sconta sia il passato *overinvestment* che la sostanziale fragilità dell'industria manifatturiera confermata dalla caduta della produzione industriale nel mese di agosto (-0,3 per cento rispetto allo 0,2 del mese precedente). A questo riguardo preoccupa anche l'ultima rilevazione dell'indice ISM, (l'indice dei responsabili degli acquisti) che nel mese di agosto, dopo la discesa del mese precedente, resta invariato a quota 50,5.

La crescita della produttività del lavoro (ridottasi tra il primo e secondo trimestre da 8,3 a 1,7 per cento) è meno sostenuta di quanto atteso e non differisce da quella registrata mediamente nella fase recessiva del 1990-1991 (circa 2 per cento). Tuttavia, l'aumento delle retribuzioni in termini reali (2,2 nel primo trimestre e 0,2 nel secondo) resta contenuto. Segnali positivi provengono anche dai dati sugli ordini di beni durevoli (+8,6 a luglio rispetto a giugno).

Viceversa, la fiducia dei consumatori (*The Conference Board's Consumer Confidence Index*), ha mostrato una inversione di tendenza nei mesi estivi scendendo a settembre al livello più basso (93,3) dal novembre del 2001; tale calo ha risentito sia delle perdite causate dall'andamento del mercato azionario sia delle incertezze del mercato del lavoro.

Infatti, a una dinamica sostanzialmente piatta dell'occupazione si è accompagnato un peggioramento del tasso di disoccupazione nel secondo trimestre dell'anno (da 5,6 nel primo trimestre a 5,9 per cento).

La tendenza alla diminuzione degli indici azionari è proseguita nel corso dei mesi estivi contestualmente ai perduranti timori riguardo l'informativa sugli utili e sulle pratiche contabili delle società statunitensi. Un ruolo fondamentale a questo riguardo è stato assegnato alla nuova legge di riforma della *corporate governance* americana (*Sarbanes-Oxley Act*) con l'obiettivo di ripristinare la fiducia degli investitori nel sistema finanziario.

Il *deficit* delle partite correnti, in progressivo aumento dal 1997, ha raggiunto il 4,4 per cento del PIL nel primo trimestre di quest'anno, ponendo interrogativi di rilievo circa la dinamica e le modalità di aggiustamento degli squilibri dell'economia americana in termini di impatto sul resto del mondo.

Il saldo di bilancio è previsto passare da un *surplus* di circa 172 miliardi nel 2001 ad un passivo di 154 miliardi nel 2002 (1,5 per cento del PIL) anche a riflesso delle

politiche fiscali di sostegno ai consumi adottate dall'amministrazione statunitense. (in particolare l'*Economic Growth and Tax Relief Act*, ovvero il piano decennale di riduzione delle entrate varato nel luglio 2001 e il pacchetto di misure di espansione fiscale introdotte dopo l'11 settembre) .

Il tasso di interesse sui *federal funds*, fermo sul livello dell'inizio del 2002, resta ai minimi storici dell'1,75 per cento, dopo la progressiva riduzione (4,75 punti) attuata lo scorso anno dalla *Federal Reserve*.

In conclusione, a un anno dagli eventi dell'11 settembre, la congiuntura economica statunitense è caratterizzata da una fase di incertezza. Tuttavia, nonostante gli spazi per l'uso delle leve monetarie e fiscali siano limitati, la ripresa economica attesa a partire dal secondo semestre dell'anno in corso non dovrebbe subire interruzioni.

In base a queste valutazioni, in linea con le più recenti previsioni di crescita elaborate dai principali organismi internazionali, la crescita del PIL in media d'anno risulterebbe pari al 2,2 per cento. Nel 2003, il tasso di sviluppo si attesterebbe al 2,6 per cento, in accelerazione rispetto al 2002 in linea con la graduale ripresa del ciclo economico.

Giappone

Il Giappone sembra aver superato la fase più critica della recessione che dura dal secondo trimestre dello scorso anno. I dati della contabilità nazionale giapponese - pur con le cautele rese d'obbligo dalle revisioni statistiche in corso - hanno evidenziato nella prima metà del 2002, un lieve miglioramento: dopo due trimestri consecutivi di contrazione ed uno di crescita zero, il prodotto, in termini congiunturali, è tornato ad aumentare (0,6 per cento).

TAVOLA I.6 GIAPPONE: LE COMPONENTI DEL PIL

	<i>(Variazioni congiunturali)</i>				<i>(Variazioni tendenziali)</i>			
	2001		2002		2001		2002	
	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.
PIL	-0,7	-0,7	0,0	0,6	-0,6	-1,5	-2,6	-0,8
Consumi privati	-0,1	0,1	0,5	0,3	2,1	1,6	0,2	0,8
Investimenti	-1,4	-2,3	-1,7	-0,6	-2,8	-6,1	-7,5	-5,9
Spesa Pubblica	0,6	0,7	0,4	0,8	2,3	3,0	2,2	2,5
Esportazioni	-3,2	-1,7	4,8	5,8	-10,1	-11,3	-5,4	5,5
Importazioni	-3,0	-2,2	-0,1	3,8	-2,7	-8,9	-8,7	-1,7

Fonte: Eurostat

La crescita è stata sostenuta principalmente dalle esportazioni (+5,8 per cento nel secondo trimestre rispetto a quello precedente). Restano deboli, però, consumi ed investimenti privati. Gli effetti delle politiche di razionalizzazione dell'occupazione adottate dalle imprese giapponesi si riflettono in un aumento del tasso di disoccupazione (5,4 per cento nel secondo trimestre di quest'anno) e in una conseguente riduzione del reddito delle famiglie.

Gi investimenti sono penalizzati, inoltre, anche dalla situazione sempre critica del sistema finanziario/bancario e dalla persistente deflazione che rimane ai massimi storici (l'indice dei prezzi al consumo nel secondo trimestre 2002 registra una flessione tendenziale dello 0,9 per cento).

Dal lato della politica monetaria dallo scorso maggio sono stati operati sei interventi sui cambi per contenere l'apprezzamento dello yen.

Nonostante le riforme anche recenti, restano insoluti i problemi strutturali, soprattutto quelli relativi al sistema bancario particolarmente vulnerabile per la debolezza del mercato azionario.

Nel complesso si prevede per quest'anno una variazione ancora negativa del PIL in linea con quella dello scorso anno (-0,5) anche se in lieve miglioramento rispetto alle stime di primavera.. Il PIL dovrebbe tornare su valori positivi nel 2003 (1,1 per cento).

Area Euro

La crescita dell'economia nell'area dell'euro nel corso del primo semestre è risultata poco vivace. Il PIL è aumentato mediamente dello 0,4 per cento in termini congiunturali, evidenziando, tuttavia, una lieve decelerazione nel secondo trimestre (0,3 per cento).

L'andamento del mercato del lavoro è risultato nella prima parte dell'anno poco favorevole, con una progressiva decelerazione della dinamica occupazionale (passata dal 2 per cento del primo trimestre 2001 allo 0,7 nel corrispondente periodo dell'anno in corso) e un aumento del tasso di disoccupazione (dall'8 all'8,3 per cento nello stesso arco temporale).

L'inflazione, che durante il primo trimestre dell'anno ha registrato valori nettamente superiori al 2 per cento, nel corso dell'estate è scesa sensibilmente.

Tuttavia, la componente *core* si presenta ancora piuttosto elevata (circa 2,5 nel corso della prima parte dell'anno), influenzata dall'andamento dei servizi.

Le componenti della domanda riflettono tali andamenti. Mentre migliorano le esportazioni, a riflesso soprattutto dell'andamento più sostenuto del commercio mondiale, persistono elementi di debolezza della domanda interna: gli investimenti hanno continuato a presentare variazioni negative, e i consumi delle famiglie sembrano essere condizionati dai timori sull'evoluzione del mercato del lavoro e dalla percezione di un aumento dell'inflazione.

TAVOLA I.7 AREA DELL'EURO: LE COMPONENTI DEL PIL

	<i>(Variazioni congiunturali)</i>				<i>(Variazioni tendenziali)</i>			
	III-2001	IV-2001	I-2002	II-2002	III-2001	IV-2001	I-2002	II-2002
PIL	0,2	-0,3	0,4	0,3	1,4	0,4	0,3	0,6
Consumi privati	0,1	0	-0,2	0,4	1,8	1,6	0,4	0,3
Investimenti fissi lordi	-0,6	-0,9	-0,6	-0,8	-1,5	-2,5	-2,7	-2,9
Spesa Pubblica	0,3	0,4	0,8	0,4	2,1	1,4	1,9	1,8
Esportazioni	-0,3	-1,7	0,1	1,9	1,3	-3,3	-3,0	0
Importazioni	-1,5	-1,6	-0,7	1,7	-0,5	-4,9	-4,5	-2,2

Fonte: Eurostat, Settembre 2002

Il contributo più consistente alla crescita nel secondo trimestre è stato dato dalle esportazioni nette (0,8 per cento), a fronte di un -0,2 di domanda interna. Malgrado i livelli delle scorte e degli investimenti si siano ormai "aggiustati" e non sia quindi probabile un ulteriore peggioramento sul fronte dell'attività produttiva, segnali poco incoraggianti circa le prospettive per i prossimi mesi sono giunti dagli indicatori anticipatori relativi ai mesi estivi.

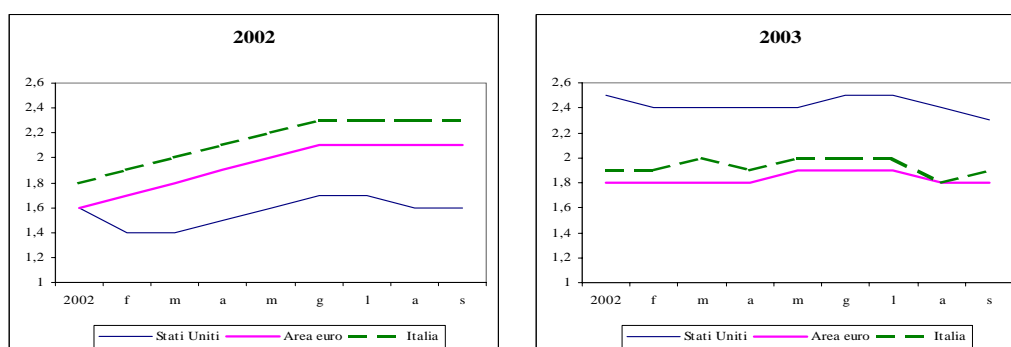
Il livello degli ordini è rimasto sui minimi del 1997 e le vendite al dettaglio contenute. Il deludente andamento della produzione industriale trova conferma nei risultati delle indagini presso le imprese industriali che hanno manifestato decise flessioni in pressoché tutti i principali paesi europei. Inoltre, l'indice Ifo sul clima di fiducia delle imprese tedesche ha registrato in settembre un nuovo peggioramento, il quarto consecutivo, dovuto principalmente al calo della componente relativa alle aspettative per i prossimi sei mesi.

Anche le inchieste presso i consumatori hanno messo in luce un peggioramento nella percezione del quadro macroeconomico. A fronte di un nuovo aumento dei timori di disoccupazione, si è registrato un calo delle intenzioni di spesa, entrambi

fattori che concorrono a frenare la spesa delle famiglie. Ad alimentare l'incertezza dei consumatori, e quindi la possibilità di un rallentamento della spesa, si aggiungono la debolezza dei mercati azionari e, infine, la percezione da parte delle famiglie di un'inflazione corrente in aumento. Difatti, nonostante dalle rilevazioni statistiche non siano emersi preoccupanti incrementi della dinamica dei prezzi, nei mesi estivi lo scollamento tra livello di inflazione effettiva e inflazione percepita dai consumatori si è ulteriormente ampliato.

Le previsioni d'inflazione, secondo il *Consensus Forecast*, a partire dall'estate sembrano comunque essersi stabilizzate poco sopra il 2 per cento per il 2002 per poi scendere nel corso dell'anno successivo.

FIGURA I.1 LE REVISIONI DELLE PREVISIONI DI INFLAZIONE PER IL 2002 E IL 2003



Fonte: *Consensus Forecast*. Previsioni formulate alle date indicate

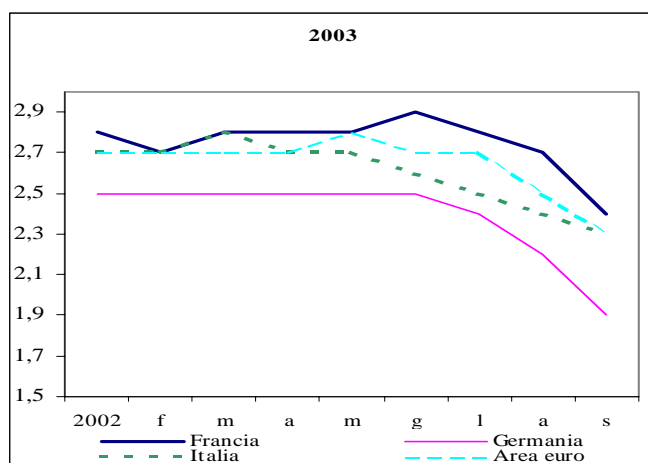
In base a questi elementi, il PIL è stimato aumentare dello 0,9 per cento. In linea con il miglioramento del ciclo internazionale, la crescita del PIL nel 2003 si attesterà al 2,3 per cento.

All'interno dell'area dell'euro, le economie dei singoli paesi presentano andamenti differenziati. In particolare, il persistere di difficoltà nell'economia tedesca, legate alla debolezza della domanda interna e alla difficile situazione del mercato del lavoro, confermate dal peggioramento degli indicatori di fiducia, conduce a correggere al ribasso la stima del PIL, sia nel 2002 che nel 2003 (secondo il FMI, rispettivamente, -0,4 e -0,7 per cento).

Per la Francia, che nel corso della prima metà dell'anno ha presentato una crescita relativamente più vivace, stimolata da una dinamica dei consumi favorevole, è, invece,

prevista una crescita del PIL dell'1,2 nel 2002 e del 2,3 nel 2003, comunque, lievemente inferiore alle stime effettuate nella scorsa primavera.

FIGURA I.2 LE REVISIONI DELLE PREVISIONI DI CRESCITA DEI PRINCIPALI PAESI DELL'AREA DELL'EURO PER IL 2003



Fonte: Consensus Forecast. Previsioni formulate alle date indicate

I.3 La congiuntura monetaria nell'area dell'euro e in Italia

I.3.1. I tassi d'interesse

Nei primi nove mesi dell'anno il Consiglio direttivo della BCE ha mantenuto invariati i tassi ufficiali dell'Eurosistema al livello fissato nel novembre del 2001. Il tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali si collocava alla metà di settembre al 3,25 per cento, il tasso sui depositi presso l'Eurosistema e quello sul rifinanziamento marginale, rispettivamente, al 2,25 e al 4,25 per cento.

All'inizio dell'anno in corso, in presenza di segnali di miglioramento della congiuntura nell'area dell'euro, si è registrato un moderato aumento dell'inflazione, legato all'aumento del prezzo del petrolio e a fattori temporanei, quali i forti rincari dei prodotti ortofrutticoli dovuti alle sfavorevoli condizioni meteorologiche, gli aumenti di alcuni prezzi regolamentati e le manovre sulle imposte indirette in alcuni paesi. Il progressivo deterioramento del quadro congiunturale, sia a livello internazionale, sia nell'area dell'euro, a partire dall'estate, ha attenuato le pressioni inflazionistiche; il tasso di inflazione è gradualmente sceso (dal 2,7 per cento in gennaio al 2,1 di agosto), grazie anche alla flessione dei prezzi dei beni energetici e all'apprezzamento dell'euro.

I rendimenti in euro sul mercato monetario si sono mantenuti pressoché invariati, al 3,4 per cento, dall'inizio dell'anno. La struttura a termine dei rendimenti si è spostata verso l'alto in marzo, sospinta dalle attese di ripresa congiunturale. Il rendimento a tre mesi atteso per il dicembre 2002 aumentava al 4,4 per cento, segnalando quindi aspettative di un aumento dei rendimenti a breve termine di circa un punto percentuale entro la fine dell'anno. Successivamente, tra aprile e la metà di settembre, il peggioramento progressivo del quadro congiunturale ha contribuito a un graduale spostamento della curva verso il basso. A metà settembre la struttura dei rendimenti a termine segnala attese di una lieve riduzione dei rendimenti entro il primo trimestre del prossimo anno.

Anche i tassi d'interesse a lungo termine, dopo essere aumentati nel primo trimestre dell'anno, hanno successivamente registrato una riduzione. I rendimenti decennali in euro desunti dai contratti *swap* d'interesse, situati su valori prossimi al 5,5 per cento in marzo, sono scesi fino al 4,6 per cento alla metà di settembre. I tassi sui titoli di Stato decennali *benchmark* dell'area hanno seguito un andamento analogo. Il differenziale di rendimento fra i titoli italiani e tedeschi si è lievemente ridotto nel corso dell'anno, portandosi intorno a 0,2 punti percentuali all'inizio di settembre. È successivamente risalito di circa un decimo.

Il tasso d'interesse reale a breve termine in euro (calcolato sulla base del tasso nominale a tre mesi e delle aspettative d'inflazione ricavate da sondaggi) è sceso di 0,6 punti percentuali nel corso dell'anno; nel terzo trimestre si collocava intorno all'1,2 per cento, ben al di sotto della media storica.

Il cambio dell'euro ha registrato un forte apprezzamento nei confronti del dollaro nel secondo trimestre; si è poi stabilizzato su valori leggermente inferiori alla parità. Tra la fine dell'anno scorso e la metà di settembre l'apprezzamento rispetto al dollaro è stato del 9,9 per cento; è risultato più contenuto nei confronti dello yen (2,6 per cento) e della sterlina inglese (3,2 per cento). L'apprezzamento in termini effettivi era pari al 4,4 per cento rispetto alla fine del 2001. All'andamento del cambio si è accompagnata una sensibile diminuzione dei deflussi di capitale verso l'esterno dell'area, derivanti da movimenti di portafoglio e investimenti diretti.

I.3.2. La moneta e il credito

Tra il 1° gennaio e il 28 febbraio dell'anno in corso sono stati immessi in circolazione i biglietti e le monete in euro; ad oggi è stato pressoché completato il ritiro delle banconote stilate nelle valute nazionali. Nonostante la sua complessità, l'operazione è avvenuta in maniera soddisfacente, grazie alla cooperazione tra i soggetti più direttamente coinvolti negli aspetti operativi e alla positiva accoglienza accordata dal pubblico al nuovo segno monetario.

Nei primi sette mesi del 2002 il tasso di crescita sui dodici mesi dell'aggregato monetario M3 si è mantenuto tra il 7,0 e l'8,0 per cento, superiore al valore di riferimento del 4,5 confermato dal Consiglio direttivo della BCE nel dicembre del 2001. All'andamento sostenuto dell'aggregato ha soprattutto contribuito la ricomposizione di portafoglio a favore di strumenti più liquidi, per effetto dell'andamento negativo dei corsi azionari e della marcata riduzione nei rendimenti a lungo termine. In luglio la crescita sui dodici mesi della M3 ha raggiunto il 7,1 per cento (8,1 nel mese di dicembre del 2001); la media mobile trimestrale si è collocata al 7,3 per cento.

All'interno della M3 i depositi in conto corrente e le componenti meno liquide, sebbene in decelerazione, hanno continuato a crescere a ritmi elevati (rispettivamente 10,8 e 10,7 per cento sui dodici mesi in luglio). A questi andamenti si è contrapposta la forte contrazione del circolante (-9,7 per cento in luglio), connessa con il passaggio ai biglietti e alle monete in euro. A partire da marzo la dinamica del circolante si è invertita segnalando un ritorno verso i livelli precedenti all'introduzione delle banconote in euro.

Nei primi mesi dell'anno è proseguita l'accelerazione della componente italiana della M3 dell'area, calcolata al netto del circolante (con l'introduzione dell'euro non è più possibile misurare il circolante effettivamente presente sul territorio nazionale). La crescita è stata del 13,1 per cento in febbraio sui dodici mesi, contro 9,3 nel dicembre del 2001. Nei mesi successivi la crescita dell'aggregato è diminuita, pur rimanendo su livelli alti (11,8 per cento in luglio), riflettendo principalmente la decelerazione dei depositi in conto corrente (10,8 per cento in luglio, contro 13,8 in febbraio), mentre si è mantenuta elevata la crescita dei depositi rimborsabili con preavviso fino a tre mesi.

Nei primi sette mesi del 2002 la crescita dei finanziamenti bancari al settore privato nell'area dell'euro è diminuita costantemente (4,9 per cento sui dodici mesi in luglio, contro 6,7 per cento nel dicembre del 2001). In Italia si è registrata un'analogia decelerazione (5,9 per cento in luglio, contro 7,0 in dicembre). Il rallentamento, concentratosi nei prestiti

bancari, è stato solo parzialmente compensato da una ripresa dei finanziamenti dall'estero e dal ricorso alle emissioni obbligazionarie: in un contesto di condizioni di offerta espansive, esso ha riflesso la dinamica più contenuta della domanda di credito da parte delle imprese.

II. L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2002 E LE PREVISIONI PER IL 2003

Le incertezze che caratterizzano il quadro congiunturale internazionale, già descritte nel primo capitolo, si sono riflesse sulla fiducia degli operatori economici e hanno portato alla revisione delle previsioni di crescita per i principali paesi, inclusa l'Italia. Nonostante le politiche di sostegno all'economia, la dinamica della crescita italiana è risultata meno favorevole del previsto. La battuta d'arresto dei consumi delle famiglie, legata anche all'esaurirsi del ciclo positivo dei beni durevoli, è stata amplificata dalla percezione di un livello di inflazione più elevato di quello effettivo. Sull'andamento della congiuntura ha pesato anche la dinamica insoddisfacente delle esportazioni, meno in grado relativamente ad altri paesi di trarre vantaggio dalla ripresa della domanda mondiale per i beni ad alto contenuto tecnologico.

Tuttavia, le informazioni congiunturali disponibili, sia a livello internazionale che interno, consentono di prevedere una ripresa dell'attività produttiva nel secondo semestre che andrà rafforzandosi nel corso del 2003, in linea con il miglioramento atteso del contesto internazionale.

Coerentemente con queste indicazioni, la crescita del PIL nel 2002 è stimata pari allo 0,6 per cento, sette decimi di punto inferiore alle previsioni contenute nel DPEF. Tale revisione ha accresciuto il divario tra il prodotto effettivo e quello potenziale.

Nel 2003 il tasso di sviluppo raggiungerebbe il 2,3 per cento, risultando inferiore a quanto indicato nel DPEF dello scorso 5 luglio in quanto condizionato negativamente da un trascinarsi inferiore alle attese; la crescita effettiva andrebbe, quindi, ad allinearsi a quella potenziale.

La congiuntura sfavorevole ha inciso in misura rilevante sull'evoluzione dei conti pubblici, analogamente a quanto è avvenuto nei principali paesi europei.

Alla luce della revisione del quadro macro e scontando le correzioni apportate in corso d'anno ai profili evolutivi delle entrate e delle spese, l'indebitamento netto per il 2002 si colloca al 2,1 per cento del PIL coerente con un indebitamento netto strutturale pari all'1,2 per cento.

La politica di bilancio presentata nella Legge Finanziaria per il 2003 si propone di operare una correzione di natura strutturale volta a rispettare gli obiettivi assunti in sede europea e gli impegni del patto per l'Italia.

La riforma fiscale, incentrata sulla riduzione del carico tributario per i redditi medio bassi, ha valenza non solo macroeconomica attraverso lo stimolo dei consumi privati, ma anche effetti di rilievo dal lato dell'offerta nella misura in cui la più bassa imposizione incoraggia l'offerta di lavoro e parimenti favorisce l'emersione.

Infrastrutture e Patrimonio SPA hanno anche esse carattere strutturale, consentendo, la prima la realizzazione in tempi più rapidi di infrastrutture di qualità, grazie a rigorose procedure di valutazione, e la seconda una valorizzazione permanente del patrimonio dello Stato.

Infine, alle misure volte a contenere la crescita della spesa già adottate per la sanità e che verranno estese ai consumi intermedi, si aggiungono nuove procedure che, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali, introducono elementi di rigore e di chiarezza nelle procedure di bilancio (DL.194 del 6 settembre 2002). Valgano per tutti: a) i tempi più stretti concessi per l'eliminazione dei residui con un allineamento dell'Italia alle pratiche degli altri paesi europei; b) l'accresciuto rigore nella definizione di copertura finanziaria delle leggi di spesa che consentiranno di meglio ottemperare al dettato costituzionale.

La manovra per il 2003, il cui impatto finanziario viene indicato dettagliatamente nella sezione seconda di questa Relazione, consente di ricondurre il livello dell'indebitamento netto all'1,5 per cento del PIL coerente con un indebitamento netto corretto per il ciclo allo 0,5 per cento. Prosegue, quindi, il processo di risanamento strutturale dei conti pubblici.

II.1 L'evoluzione dell'economia italiana e dei conti pubblici nel 2002

II.1.1 La situazione economica del Paese

In base ai conti economici trimestrali recentemente pubblicati dall'ISTAT, nel primo semestre del 2002 la crescita annua del PIL è risultata sostanzialmente piatta.

La domanda finale nazionale, al netto delle scorte, ha mostrato, sempre nel primo semestre, un andamento negativo; la spesa delle famiglie si è ridotta di mezzo punto percentuale e gli investimenti di circa 2,2 punti.

La domanda estera ha registrato, nonostante la ripresa congiunturale del secondo trimestre, una contrazione media di circa 3,5 punti percentuali, superiore per oltre un punto a quella parallela delle importazioni.

Nella prima parte dell'anno la crescita del PIL è stata sostenuta dal processo di accumulo delle scorte e dalla dinamica dei consumi collettivi.

**TAVOLA II.1 CONTO ECONOMICO TRIMESTRALE RISORSE E IMPIEGHI
A PREZZI COSTANTI
(variazioni percentuali)**

	2001				2002			
	3^ TRIM		4^ TRIM		1^ TRIM		2^ TRIM	
	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend	V.cong	V.tend
PIL ai prezzi di mercato	0,1	1,7	-0,2	0,6	0,1	0,0	0,2	0,2
Importazioni di beni e servizi (fob)	-2,4	-0,1	-1,4	-3,6	-0,3	-3,0	2,4	-1,8
TOTALE RISORSE	-0,5	1,3	-0,5	-0,4	0,0	-0,7	0,7	-0,3
IMPIEGHI:								
Consumi finali nazionali	-0,2	1,0	0,2	0,6	-0,1	0,1	0,2	0,0
- spesa delle famiglie residenti	-0,4	0,7	0,1	0,2	-0,4	-0,5	0,2	-0,5
- spesa della P.A. e I.S.P.	0,4	2,4	0,4	2,1	0,7	1,9	0,4	1,9
Investimenti fissi lordi	0,1	1,5	-0,4	1,8	-2,4	-2,0	-0,6	-3,3
- macchine, attrezz., mezzi di tras.	0,4	0,5	-0,8	0,6	-3,5	-3,5	-1,2	-5,0
- costruzioni	-0,3	3,0	0,2	3,6	-0,9	0,1	0,3	-0,8
DOMANDA FINALE	-0,1	1,1	0,0	0,9	-0,6	-0,4	0,1	-0,7
IMPIEGHI	0,1	2,4	-0,6	0,3	0,8	0,8	0,0	0,3
Esportazioni di beni e servizi (fob)	-2,2	-2,0	-0,2	-2,5	-2,5	-5,2	2,9	-2,1
TOTALE	-0,5	1,3	-0,5	-0,4	0,0	-0,7	0,7	-0,3

Nella seconda parte si delineano alcuni segnali di miglioramento.

L'andamento del commercio internazionale appare positivo e comincia ad interessare anche i beni tradizionali e non solo quelli ad elevata tecnologia; le politiche monetarie restano espansive; i provvedimenti presi dall'amministrazione degli Stati Uniti a fine luglio in merito alla riforma della *corporate governance* dovrebbero dare nuova fiducia ai mercati.

Tra i fattori interni, la spesa delle famiglie è attesa acquisire vigore a partire dalla seconda parte dell'anno. I consumi privati saranno principalmente sostenuti dalla riduzione del tasso di inflazione atteso, legato anche all'apprezzamento in corso dell'euro, e dalla ripresa degli acquisti di beni durevoli, dopo la fase di ripiegamento che ha caratterizzato la fine del 2001 e la prima parte dell'anno in corso. In particolare, il comparto automobilistico dovrebbe beneficiare degli incentivi ecologici introdotti dal Governo. Le intenzioni di acquisto di beni durevoli rilevate nelle inchieste sui consumatori confortano tale previsione.

L'atteso miglioramento delle prospettive economiche darà un impulso positivo alla produzione e agli investimenti.

In base alle indagini congiunturali più recenti, le aspettative delle imprese produttrici di beni di consumo e di beni di investimento circa l'attività produttiva e il portafoglio ordini nei prossimi mesi continuano ad essere improntate all'ottimismo ed anche le inchieste sui giudizi relativi alle scorte registrano la prosecuzione della tendenza al decumulo. Ulteriori segnali positivi giungono sia dal dato trimestrale sul grado di utilizzo degli impianti, in leggero aumento sia nel mese di marzo che nel mese di giugno, sia dall'andamento degli indici del fatturato e degli ordinativi, entrambi in ripresa nel mese di luglio, in particolare la componente estera degli ordinativi.

Si stima, quindi, che l'aumento medio del PIL nel 2002 sia pari allo 0,6 per cento. Il contributo allo sviluppo deriverebbe in misura prevalente dall'accumulo delle scorte.

TAVOLA II.2 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL 2001-2002

	2001	2002
PIL (a)	1,8	0,6
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)		
DOMANDA FINALE	1,6	0,1
- investimenti	0,5	-0,3
- spesa delle famiglie	0,7	0,2
- spesa delle P.A. e I.S.P.	0,4	0,3
SCORTE	0,0	0,4
ESPORTAZIONI NETTE	0,2	0,1

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

A un confronto annuale tra la stima per il 2002 e il consuntivo del 2001, si manifesta, dal lato della domanda, l'appiattimento della dinamica della spesa delle famiglie (il tasso di crescita passerebbe dall'1,1 per cento allo 0,3). Infatti, il reddito disponibile delle famiglie, pur riflettendo le politiche di sostegno contenute nella legge finanziaria per il 2002 e le buone condizioni del mercato del lavoro, ha subito gli effetti negativi legati al persistere dell'inflazione su tassi superiori al 2 per cento nella prima parte dell'anno, a sua volta indotto principalmente da fattori temporanei (cfr. par. II.4).

Le incertezze del quadro economico internazionale e nazionale, la percezione di un livello dei prezzi più elevato di quello rilevato dalle statistiche, il calo delle quotazioni azionarie che - indipendentemente dall'entità del possesso azionario - si riflette direttamente sul clima di fiducia dei consumatori e, infine, le difficoltà di gruppi industriali hanno indotto, inoltre, le famiglie ad assumere comportamenti di spesa più prudenti: si stima una propensione al consumo in diminuzione nell'anno in corso.

TAVOLA II.3 - CONTO ECONOMICO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI - 2001-2002 (variazioni percentuali)

	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	1,8	0,6
Importazioni di beni e servizi	0,2	-0,1
TOTALE RISORSE	1,4	0,4
Consumi finali nazionali	1,4	0,6
- spesa delle famiglie residenti	1,1	0,3
- spesa della P. A. e I.S.P	2,3	1,5
Investimenti fissi lordi	2,4	-1,4
- macchinari, attrezzature e vari	1,5	-2,7
- costruzioni	3,7	0,4
DOMANDA FINALE	1,6	0,1
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,0	0,4
IMPIEGHI (incluse le scorte)	1,6	0,6
Esportazioni di beni e servizi	0,8	0,1
TOTALE IMPIEGHI	1,4	0,4

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Anche la dinamica della spesa pubblica è prevista ridursi nel 2002; per effetto delle politiche di contenimento del disavanzo varate dal Governo, il tasso di

crescita si attesterebbe all'1,5 per cento a fronte del 2,3 per cento registrato nel 2001.

Per quanto riguarda gli investimenti, si stima un tasso di crescita negativo, pari all'1,4 per cento. Gli investimenti in beni strumentali infatti sono previsti ridursi in media d'anno del 2,7 per cento (+1,5 per cento nel 2001); quelli in costruzioni manterrebbero una dinamica positiva, decelerando comunque dal 3,7 per cento del 2001 allo 0,4 per cento del 2002.

La dinamica degli investimenti in Italia è, nel secondo trimestre del 2002, sostanzialmente allineata a quella europea, dopo avere però registrato un andamento significativamente più sostenuto nei tre trimestri precedenti.

TAVOLA II.4 - INVESTIMENTI FISSI LORDI
(variazioni percentuali tendenziali)

	2001		2002	
	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.
ITALIA	1,5	1,8	-2,0	-3,3
U.E.	-1,5	-2,9	-3,1	-3,2
AREA EURO	-1,5	-2,5	-2,7	-2,9
GERMANIA*	-6,3	-6,0	-6,6	n.a

Fonte: ISTAT, EUROSTAT, Settembre 2002

*Eurostat luglio 2002

Nonostante la ripresa del commercio internazionale, la crescita delle esportazioni italiane risulta inferiore a quella registrata negli altri paesi europei (0,1 per cento contro lo 0,8 per cento dell'anno precedente).

TAVOLA II.5 - SCAMBI COMMERCIALI IN COMPLESSO
PER DESTINAZIONE ECONOMICA
(variazioni percentuali)

	1999	2000	2001	gen-giu 2002
ESPORTAZIONI				
Beni di consumo	1,2	13,4	7,9	-1,1
Beni di investimento	-2,0	14,2	3,2	-7,0
Beni intermedi	0,8	18,7	1,9	-6,7
IMPORTAZIONI				
Beni di consumo	8,6	10,3	7,9	3,0
Beni di investimento	14,4	17,6	-2,2	-7,0
Beni intermedi	3,1	29,9	-0,9	-8,7

Fonte: ISTAT - valori cif-fob correnti

Tale andamento risentirebbe anche del protrarsi della fase di debolezza dell'economia europea e, in particolare, dell'economia tedesca, nostro principale *partner*. Il *deficit* commerciale con la Germania risulta nel primo semestre del 2002 in netto peggioramento rispetto allo stesso periodo del 2001.

TAVOLA II.6 – SALDI COMMERCIALI PER AREE GEOGRAFICHE
(valori in milioni di euro)

	1999	2000	2001	2001 gen-giu	2002 gen-giu
Paesi candidati all'UE	4988	6721	6214	2921	2738
EFTA, altri	1087	1852	1829	689	-313
Russia	-2487	-5815	-4992	-3072	-2017
OPEC	-3695	-12208	-7846	-4986	-2313
USA	10523	13142	13434	6331	6321
Mercosur	1221	154	293	224	-441
Cina	-3167	-4648	-4210	-2328	-2243
Giappone	-1649	-2084	-1573	-1449	-706
Economie dinamiche all'Asia	1649	2718	3531	1420	1324
Altri paesi non europei	4129	4236	4973	1579	1371
Totale Paesi extra UE	12599	4068	11653	1329	3721
Paesi UE	1428	-1928	-1740	-97	-1490
Germania	-3011	-5810	-6760	-3000	-4290
Francia	2692	3170	3983	2299	2299
TOTALE	14027	2140	9913	1232	2231

Fonte: ISTAT valori cif-fob correnti

Anche le importazioni mostrerebbero una lievissima flessione (-0,1 per cento) a riflesso del forte rallentamento dei consumi delle famiglie e degli investimenti. La caduta delle importazioni di beni intermedi è di più difficile lettura, alla luce soprattutto del dato sul forte accumulo di scorte registrato nel primo semestre.

In presenza di tali andamenti e di un guadagno delle ragioni di scambio (circa mezzo punto percentuale), l'avanzo mercantile dovrebbe migliorare. L'andamento meno favorevole del turismo si rifletterà sul saldo dei servizi, ma le partite invisibili nel complesso ridurranno lievemente il loro *deficit*. Il conto corrente della bilancia dei pagamenti tornerebbe, dopo due anni, a registrare un lieve attivo.

**TAVOLA II.7 - SALDI DEL CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI
PAGAMENTI IN RAPPORTO AL PIL – 2001-2002**

	2001	2002
SALDO CORRENTE	0,0	0,2
- MERCI (fob/fob)	1,5	1,7
- PARTITE INVISIBILI	-1,5	-1,4
p.m. Saldo corrente al netto dei redditi capitale	0,9	1,1
p.m. Saldo beni e servizi (SEC 95)	1,6	1,7
p.m. Saldo commerciale (cif/fob)	0,8	1,0

Dal lato dell'offerta, la crescita del valore aggiunto si attesterebbe allo 0,5 per cento. In particolare, l'industria in senso stretto sarebbe il settore maggiormente colpito dal rallentamento produttivo, registrando una flessione dello 0,7 per cento; le costruzioni e i servizi, quali settori meno esposti al ciclo internazionale, continuerebbero a registrare tassi di variazione positivi (rispettivamente 0,4 per cento e 0,8 per cento).

**TAVOLA II.8 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE A PREZZI COSTANTI
2001-2002
(variazioni percentuali)**

	2001	2002
Agricoltura	-1,0	1,0
Industria	1,2	-0,5
in senso stretto	0,5	-0,7
costruzioni	4,5	0,4
Servizi	2,5	0,8
privati (*)	3,0	0,9
pubblici (**)	1,1	0,7
INTERA ECONOMIA	2,0	0,5

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il rallentamento dello sviluppo si è solo in parte riflesso sulla dinamica dell'occupazione: si stima che l'aumento medio annuo delle unità di lavoro nel 2002 sia pari allo 0,9 per cento, contro l'1,7 medio del biennio precedente. Il ridimensionamento della crescita occupazionale deriverebbe dalla minore *performance* sia delle costruzioni che dei servizi. Proseguirebbe la caduta

dell'occupazione nell'industria in senso stretto. Il lavoro dipendente continua a mostrare una crescita più sostenuta di quella del lavoro autonomo.

Il tasso di disoccupazione, a fronte di tali andamenti e di una crescita delle forze di lavoro in linea con quelle registrate nell'ultimo triennio, dovrebbe scendere ulteriormente, attestandosi al 9,1 per cento, con una riduzione di quattro decimi di punto rispetto all'anno precedente (vedi capitolo II.3 sul mercato del lavoro).

TAVOLA IL9 - UNITA' DI LAVORO – 2001-2002
(unità in migliaia)

	Var.%	2001	Var.%	2002
Agricoltura	0,8	1.359	-2,5	1.325
Industria	0,7	6.865	0,0	6.868
in senso stretto	-0,4	5.231	-0,5	5.205
costruzioni	4,3	1.634	1,8	1.664
Servizi	2,0	15.637	1,6	15.886
privati(*)	2,5	9.567	2,1	9.768
pubblici(**)	1,3	6.070	0,8	6.119
INTERA ECONOMIA	1,6	23.861	0,9	24.080
Tasso di disoccupazione		9,5		9,1
Tasso di occupazione (15-64 anni)		54,6		55,4

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso famiglie

Il tasso di disoccupazione è calcolato in percentuale delle forze lavoro

Il tasso di occupazione è calcolato in percentuale della popolazione attiva

Il prodotto per addetto si ridurrebbe in termini reali dello 0,2 per cento, dopo l'andamento pressoché piatto registrato nel 2001. In particolare, la produttività diventerebbe negativa nell'industria e nei servizi privati.

Per quanto riguarda la dinamica retributiva, proseguono le tendenze in atto già nel biennio precedente caratterizzate da una maggiore crescita nel settore dei servizi rispetto a quella dell'industria. Nel complesso dell'economia questo darebbe luogo ad un aumento dei salari intorno al 3 per cento, in linea con quanto registrato nel 2001.

A fronte di questi andamenti, il costo del lavoro per unità di prodotto aumenterebbe del 3 per cento, quasi mezzo punto percentuale in più rispetto all'anno precedente.

Il contenimento dei margini conseguente al rallentamento ciclico, unitamente agli impulsi deflazionistici esterni, amplificati dell'apprezzamento dell'euro, si

tradurrebbe in una decelerazione del tasso di inflazione misurato sull'indice dei prezzi al consumo, dal 2,7 per cento del 2001 al 2,4 per cento.

TAVOLA II.10 - RETRIBUZIONI E COSTO DEL LAVORO
2001-2002
 (variazioni percentuali)

	2001	2002
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE		
Industria in senso stretto	2,7	2,5
Servizi	3,0	2,7
Intera economia	2,8	2,7
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE		
Industria in senso stretto	3,0	2,7
Servizi	3,1	2,9
Intera economia	3,0	2,9
COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO (*)		
Industria in senso stretto	1,8	2,7
Servizi	2,4	3,5
Intera economia	2,6	3,0

(*) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi base e, per l'intera economia, sul PIL

TAVOLA II.11 CONTO ECONOMICO RISORSE IMPIEGHI
PREZZI IMPLICITI - 2001-2002
 (variazioni percentuali)

	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,6	2,4
Importazioni di beni e servizi	1,6	-1,0
Spesa delle famiglie residenti	2,9	2,4
Investimenti fissi lordi	1,9	2,4
Esportazioni di beni e servizi	3,3	-0,5

EFFETTI DEL CICLO MONDIALE SULL'ECONOMIA ITALIANA

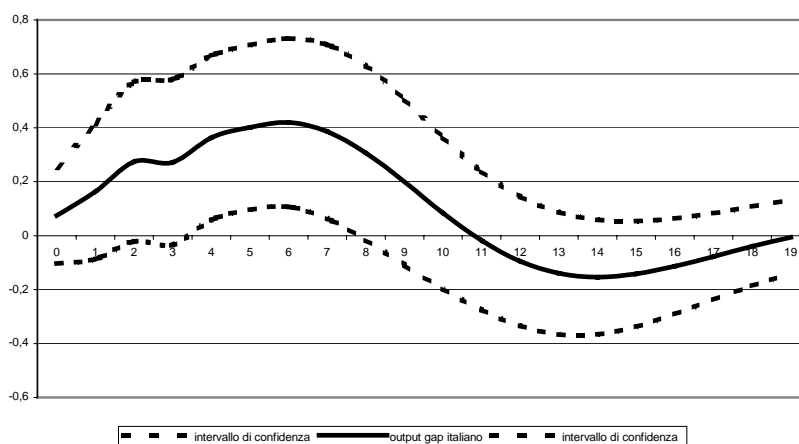
Nel corso del 2002 la ripresa del ciclo economico nei principali paesi industrializzati è risultata più lenta di quanto previsto dalle principali organizzazioni nazionali e internazionali. Tuttavia, le previsioni di consenso concordano che la ripresa si dovrebbe manifestare con maggior vigore sia negli Stati Uniti sia in Europa già dalla fine del 2002 e, soprattutto, nella prima parte del 2003.

L'Italia ha risentito del mancato decollo del PIL degli altri paesi industrializzati, ma ne dovrebbe comunque seguire l'attesa dinamica positiva. Un'analisi di correlazione presentata nell'ultimo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria ha evidenziato che l'attività economica in Italia reagisce con un ritardo di circa due trimestri al ciclo statunitense; lo stesso accade rispetto all'economia del Regno Unito, mentre nei confronti dei principali partner europei il ciclo è ormai pienamente sincronizzato.

Lo scopo delle simulazioni descritte in questo riquadro è valutare i tempi di risposta dell'economia italiana ad uno stimolo, favorevole o sfavorevole, proveniente dall'estero. Interessa comprendere dopo quanti trimestri e con quale intensità una variazione della domanda mondiale si trasmette sul livello del prodotto lordo italiano.

Il primo esercizio considera la relazione diretta tra l'output gap dell'Italia e degli Stati Uniti attraverso la stima e la simulazione di un modello VAR (vettore autoregressivo). Si è ottenuto il profilo temporale della risposta del ciclo italiano a shock sull'output gap degli Stati Uniti, ipotizzando che l'output gap italiano non influenzi contemporaneamente quello statunitense. La Figura 1 mostra che, ad un impulso positivo che aumenta temporaneamente il PIL USA dell'1 per cento sopra il PIL potenziale, l'output gap italiano reagisce significativamente dopo tre trimestri e raggiunge un massimo di circa 0,4 per cento dopo un anno e mezzo.

Figura 1: Effetto di un aumento dell'1% dell'output gap US sull'output gap dell'Italia (percentuale; periodo 1974:1-2001:4; filtro HP; ritardo in trimestri)



Il secondo esercizio si concentra sull'impatto di una riduzione prolungata dell'intera domanda mondiale di beni italiani. Si riportano i risultati di una simulazione effettuata sul modello econometrico trimestrale del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Lo scenario base allinea il tasso di crescita del commercio mondiale per gli anni 2001 e 2002 ai valori contenuti nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria presentato nel luglio del 2001. Il secondo scenario si basa sul valore effettivamente verificatosi nel 2001 e sulla previsione aggiornata per l'anno 2002.

La tabella 1 riporta i tassi di crescita della domanda mondiale per le esportazioni italiane. Questa variabile è calcolata come media delle importazioni dei principali paesi di sbocco delle nostre esportazioni, ponderata per i pesi di tali paesi sull'export italiano. Si rileva il forte ridimensionamento delle prospettive di crescita della domanda nei mercati di sbocco delle esportazioni italiane. A fronte di una previsione iniziale di crescita pari al 6,1 per cento nel 2001, il consuntivo si colloca allo 0,2 per cento. Analogo ridimensionamento subiscono le previsioni relative al 2002 che diminuiscono dal 7,0 per cento al 2,2 per cento.

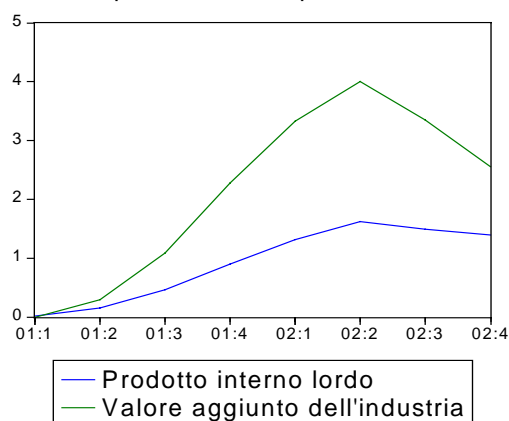
Tabella 1

	2001		2002	
	DPEF (2001)	RPP (2002)	DPEF (2001)	RPP (2002)
Domanda di esportazioni italiane	6,1	0,2	7,0	2,2

La Figura 2 presenta gli scostamenti in termini di valori percentuali tra i livelli del valore aggiunto dell'Industria e del Prodotto Interno Lordo tra le due simulazioni.

Figura 2

Impatto della minore crescita della domanda mondiale
Variazione percentuale rispetto al valore base



La debolezza del ciclo economico internazionale si ripercuote in via diretta sulle esportazioni e successivamente, tramite la riduzione della produzione industriale, sul prodotto interno lordo. Anche in questo caso l'impatto risulta essere graduale; lo shock sfavorevole esercita i suoi effetti sul PIL con un certo ritardo. Ne consegue che l'economia italiana risente tuttora pienamente del rallentamento della domanda mondiale ed in particolare di quella europea (che più pesa sul commercio con l'estero dell'Italia). La riduzione di PIL in termini di media per il 2002 è pari a 1,5 punti percentuali.

Il terzo esercizio si concentra sugli andamenti di borsa. Ulteriori effetti negativi sulla nostra congiuntura sono legati alla riduzione dei valori delle borse internazionali, ormai in atto da più di due anni e protrattasi con intensità e durata maggiore del previsto. Il ridimensionamento dei corsi azionari comporta una riduzione della ricchezza finanziaria delle famiglie e induce quindi un aumento della propensione al risparmio che deprime i consumi privati. Nel modello econometrico i consumi privati sono funzione della ricchezza finanziaria delle famiglie e, di conseguenza, degli andamenti di borsa.

In una ulteriore simulazione, si è ipotizzato che a partire dal terzo trimestre del 2001 e fino a tutto il 2002, l'indice di borsa fosse rimasto stabile. Ne è risultato che il prodotto interno lordo nella media del 2002 sarebbe stato più alto di 4 decimi di punto rispetto a quanto attualmente previsto. L'impatto sui consumi privati è molto maggiore e supera il punto percentuale.

In sintesi, la congiuntura persistentemente sfavorevole dell'economia mondiale e l'andamento delle borse svolgono un ruolo di tutto rilievo nello spiegare il rallentamento dell'economia italiana e, in particolare, la dinamica insoddisfacente dei consumi privati.

II.1.2 I conti pubblici

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2003-2006, presentato il 5 luglio dell'anno in corso, il Governo, in considerazione del ritardo nell'avvio della ripresa economica e alla luce della revisione, da parte dell'ISTAT, dei dati di consuntivo relativi agli anni 2000 e 2001, rivedeva le proiezioni dell'andamento tendenziale dell'indebitamento netto per l'anno in corso.

Il confronto fra il profilo di formazione del fabbisogno del settore statale dei primi mesi dell'anno con quello del 2001, la dinamica delle entrate tributarie più contenuta rispetto alle previsioni anche come conseguenza della minor crescita e le maggiori spese soprattutto nel settore della sanità, inducevano il Governo a riformulare il valore programmatico dell'indebitamento netto dall'iniziale 0,5 per cento all'1,1 per cento del PIL.

L'ulteriore deteriorarsi dello scenario economico internazionale ed interno ha inciso in misura significativa sull'evoluzione dei conti pubblici nel corso dell'anno. Il rallentamento dell'economia ha trovato riflesso sull'andamento delle entrate fiscali, ed in particolare di quelle tributarie, evidenziata dai versamenti dell'autoliquidazione della seconda metà di luglio. Sull'ammontare di tale posta ha peraltro influito un massiccio utilizzo, da parte delle imprese, dei benefici fiscali previsti nei provvedimenti adottati negli anni precedenti.

Ai fini di un controllo strutturale della finanza pubblica, volto a evitare che debordi di spesa o minori entrate possano alterare in modo imprevisto gli equilibri di finanza pubblica, il Governo ha adottato misure adeguate tramite il decreto legge n. 194 del 6 settembre.

Con tale decreto, sono state introdotte regole più rigorose nella definizione della copertura finanziaria delle leggi di spesa. Il decreto prevede l'impossibilità di erogare risorse che non abbiano adeguata copertura finanziaria; ogni autorizzazione di spesa derivante da provvedimenti aventi forza di legge dovrà essere commisurata alla misura dell'onere previsto, che diviene un limite di spesa invalicabile; ogni eventuale variazione all'onere iniziale, anche se previsto nella norma, dovrà trovare nuova copertura.

Lo stesso decreto, inoltre, riduce il periodo di conservazione in bilancio dei residui di stanziamento, allineando l'Italia alle pratiche degli altri paesi europei.

Al di là dell'impatto finanziario che l'insieme delle misure può determinare sugli andamenti di finanza pubblica, tali misure sono rilevanti, in quanto introducono

elementi di maggiore trasparenza nelle procedure di bilancio, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali. Le nuove norme, comporteranno, infatti, una riduzione delle differenze tra i conti in termini di cassa e quelli secondo i criteri della competenza economica e determineranno, nel medio termine, un ridimensionamento della discrepanza tra fabbisogno di cassa ed indebitamento netto.

Da ultimo con il decreto legge 209 del 24 settembre 2002, parte integrante della manovra per il 2003, il Governo ha ritenuto di intervenire nuovamente per correggere i profili evolutivi delle entrate.

Le azioni intraprese comportano sicuri effetti finanziari sui flussi di spesa e di entrata, anche nell'anno in corso, pur in considerazione del breve periodo che intercorre alla chiusura dell'esercizio.

In virtù delle correzioni apportate il Governo, alla luce della revisione delle proiezioni macro economiche, in sede di Nota di aggiornamento al Documento di programmazione 2003-2006, stima un valore dell'indebitamento netto per il 2002 pari al 2,1 per cento del PIL.

Il dato di indebitamento netto nominale riflette in larga misura le difficoltà congiunturali dell'economia. Tenendo conto degli effetti del ciclo, il valore dell'indebitamento strutturale è previsto ridursi dal 2,1 per cento nel 2001 all'1,2 per cento nel 2002. Prosegue quindi il processo di risanamento strutturale dei conti pubblici. Va rilevato come, nel correggere il dato dell'indebitamento netto per gli effetti del ciclo, sono state utilizzate le stime della Commissione, non ancora aggiornate, secondo cui la crescita potenziale si colloca in media intorno al 2,3 per cento. Tali stime non scontano gli effetti delle riforme economiche descritte nel DPEF volte ad aumentare il potenziale di crescita. L'utilizzo di una stima prudenziale del tasso di crescita potenziale comporta una valutazione altrettanto prudenziale della componente strutturale dell'aggiustamento dei conti pubblici.

II.2 Le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica per il 2003

II.2. 1 Il quadro macroeconomico

Come rilevato nel capitolo I, la ripresa dell'economia mondiale, e in particolare di quella europea, è prevista verificarsi nel prossimo anno, ma in tempi più lenti e a tassi inferiori rispetto alle proiezioni di luglio.

Nel 2003, l'economia italiana, stimata crescere del 2,3 per cento, sarà principalmente sostenuta dalla domanda interna: il contributo della domanda finale al netto delle scorte si avvicinerebbe al 2 per cento; viceversa, si annullerebbe l'apporto delle scorte.

**TAVOLA II.12 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL
2002-2003**

	2002	2003
PIL (a)	0,6	2,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)		
DOMANDA	0,1	2,1
- investimenti	-0,3	0,5
- spesa delle famiglie	0,2	1,5
- spesa delle P.A. e I.S.P.	0,3	0,1
	0,4	0,1
ESPORTAZIONI	0,1	0,1

(a) Variazioni percentuali sull'anno

(b) Valori percentuali.

La spesa delle famiglie crescerebbe ad un tasso del 2,5 per cento. La forte accelerazione sarebbe favorita dall'andamento positivo del reddito disponibile conseguente alle politiche di alleggerimento della pressione fiscale - in particolare per le famiglie con reddito medio-basso - , dal migliorato clima di fiducia degli operatori e dal ridimensionamento delle attese inflazionistiche. La ricchezza delle famiglie dovrebbe anche risentire degli effetti positivi che l'evoluzione favorevole del ciclo e la riduzione del carico fiscale avrebbero sulla redditività delle imprese e quindi sugli andamenti dei mercati azionari.

In virtù della ripresa della domanda interna e della suddetta dinamica favorevole della redditività delle imprese, gli investimenti fissi lordi tornerebbero a crescere a tassi positivi, superiori al 2 per cento. La componente in macchinari e attrezzature si caratterizzerebbe, in particolare, per una forte accelerazione rispetto all'anno precedente, crescendo del 2,5 per cento. Anche il comparto delle costruzioni mostrerebbe una accelerazione, registrando una crescita pari al 2 per cento. In particolare, un forte impulso deriverebbe dalle opere pubbliche, favorite dall'avvio della nuova società, Infrastrutture s.p.a., volta ad incrementare e accelerare la realizzazione di nuove infrastrutture nel paese.

**TAVOLA II.13 - CONTO ECONOMICO RISORSE E IMPIEGHI
A PREZZI COSTANTI – 2002-2003
(variazioni percentuali)**

	2002	2003
PIL ai prezzi di mercato	0,6	2,3
Importazioni di beni e servizi	-0,1	7,1
TOTALE RISORSE	0,4	3,3
Consumi finali nazionali	0,6	2,0
- spesa delle famiglie residenti	0,3	2,5
- spesa della P. A. e I.S.P	1,5	0,5
Investimenti fissi lordi	-1,4	2,3
- macchinari, attrezzature e vari	-2,7	2,5
- costruzioni	0,4	2,0
DOMANDA FINALE	0,1	2,1
Variazione delle scorte e oggetti di valore (*)	0,4	0,1
IMPIEGHI (incluse le scorte)	0,6	2,2
Esportazioni di beni e servizi	0,1	7,0
TOTALE IMPIEGHI	0,4	3,3

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

L'attesa ripresa del commercio mondiale – benché minore di quella prevista nel DPEF – favorirebbe una accresciuta vivacità delle esportazioni (7 per cento). Tale dinamica sarebbe principalmente trainata dagli scambi con i paesi europei a riflesso della evoluzione economica favorevole di questi ultimi; le esportazioni extra-europee risentirebbero, viceversa, dell'apprezzamento dell'euro.

La ripresa della domanda interna, in particolare dagli investimenti, unitamente alla maggiore attività produttiva, attiverrebbe le importazioni, che registrerebbero una crescita pari a 7,1 per cento.

Per il 2003, in presenza di un ulteriore, benché lieve, guadagno delle ragioni di scambio, il saldo corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL si attesterebbe allo 0,5, a sintesi di un lieve miglioramento dell'avanzo mercantile rispetto al 2002 e di una lieve riduzione del *deficit* delle partite invisibili.

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto a prezzi base dell'economia nel complesso crescerebbe del 2,3 per cento. La ripresa dell'attività produttiva sarebbe sostenuta principalmente dal settore dell'industria in senso stretto e da quello dei servizi privati.

**TAVOLA II.14 - VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE
A PREZZI COSTANTI – 2002-2003
(variazioni percentuali)**

	2002	2003
Agricoltura	1,0	2,5
Industria	-0,5	2,6
in senso stretto	-0,7	2,7
costruzioni	0,4	2,2
Servizi	0,8	2,1
privati (*)	0,9	2,7
pubblici (**)	0,7	0,4
INTERA ECONOMIA	0,5	2,3

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Gli andamenti della produzione si rifletteranno sull'occupazione che mostrerebbe una evoluzione positiva (1,3 per cento), riportandosi su ritmi di sviluppo di poco inferiori a quelli registrati nel biennio 2000-2001. In particolare, la crescita occupazionale sarebbe del 2,6 per cento nei servizi privati e del 2,8 per cento nelle costruzioni; nell'industria in senso stretto si assisterebbe ad una crescita positiva dei livelli occupazionali, dopo gli andamenti negativi che hanno caratterizzato gli anni 2001-2002.

Il tasso di disoccupazione, a fronte di questi andamenti migliorerebbe di quattro decimi di punto rispetto al valore registrato nell'anno precedente, collocandosi all'8,7 per cento.

Tav.II.15 - Unità di lavoro

(unità in migliaia)

	Var.%	2002	Var.%	2003
Agricoltura	-2,5	1.325	-2,0	1.299
Industria	0,0	6.868	0,8	6.920
in senso stretto	-0,5	5.205	0,1	5.210
costruzioni	1,8	1.664	2,8	1.710
Servizi	1,6	15.886	1,8	16.177
privati(*)	2,1	9.768	2,6	10.022
pubblici(**)	0,8	6.119	0,6	6.155
INTERA ECONOMIA	0,9	24.080	1,3	24.396
Tasso di disoccupazione		9,1		8,7
Tasso di occupazione (15-64 anni)		55,4		56,3

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie

** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il tasso di disoccupazione è calcolato in percentuale delle forze lavoro

Il tasso di occupazione è calcolato in percentuale della popolazione 15-64

A sintesi degli andamenti descritti per l'occupazione e il prodotto, la crescita del valore aggiunto per unità di prodotto risulterebbe positiva e prossima all'unità. Il recupero di produttività sarebbe principalmente legato alla ripresa del settore dell'industria in senso stretto.

Nel 2003, le retribuzioni lorde pro-capite, incorporando gli effetti dei rinnovi contrattuali improntati al rispetto delle regole della politica dei redditi, sia nel settore pubblico che in quello privato, crescerebbero del 2,8 per cento, sostanzialmente in linea con le tendenze del biennio precedente.

In virtù del forte recupero di produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto è previsto aumentare dell'1,7 per cento, in netto rallentamento rispetto al 2002. In presenza di un leggero recupero dei margini e di impulsi inflazionistici esterni limitati, anche in virtù dell'ulteriore atteso apprezzamento dell'euro rispetto ai valori medi stimati per l'anno in corso, l'inflazione al consumo dovrebbe ridursi rispetto all'anno precedente, rendendo conseguibile l'obiettivo dell'1,4 per cento posto dal governo nel DPEF scorso.

TAVOLA II.16 - RETRIBUZIONI E COSTO DEL LAVORO
2002-2003
(variazioni percentuali)

	2002	2003
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE		
Industria in senso stretto	2,5	2,7
Servizi	2,7	2,6
Intera economia	2,7	2,7
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE		
Industria in senso stretto	2,7	2,9
Servizi	2,9	2,8
Intera economia	2,9	2,8
COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO (*)		
Industria in senso stretto	2,7	0,1
Servizi	3,5	2,4
Intera economia	3,0	1,7

(*) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi base e, per l'intera economia, sul PIL

TAVOLA II.17 CONTO ECONOMICO RISORSE IMPIEGHI
PREZZI IMPLICITI - 2002-2003
(variazioni percentuali)

	2002	2003
PIL ai prezzi di mercato	2,4	1,8
Importazioni di beni e servizi	-1,0	0,8
Spesa delle famiglie residenti	2,4	1,9
Investimenti fissi lordi	2,4	2,2
Esportazioni di beni e servizi	-0,5	1,0

II.2.2 Il quadro di finanza pubblica: gli obiettivi programmatici e la manovra per il 2003

Il quadro programmatico di finanza pubblica indicato nel Documento di programmazione per gli anni 2003-2006 formulava gli obiettivi finanziari del quadriennio in linea con gli impegni assunti in sede europea. Tale quadro veniva delineato sulla scorta delle nuove tendenze dei conti pubblici nel 2002 e negli anni successivi a seguito del ritardo con cui andava manifestandosi l'avvio della congiuntura economica favorevole.

Il peggioramento del ciclo economico manifestatosi nei mesi successivi comporta una ragione al ribasso del livello del prodotto interno lordo pari all'1,4 per cento e induce di conseguenza un aumento dell'indebitamento tendenziale per il 2003 di circa 0,7 punti percentuali rispetto a quanto indicato nello stesso DPEF (1,6 per cento).

In presenza del modificato quadro economico il Governo, con la Nota di aggiornamento presentata contestualmente a questa Relazione, ricolloca gli obiettivi finanziari per il 2003 e gli anni successivi coerentemente con l'impegno a proseguire nel processo di risanamento finanziario malgrado l'evoluzione congiunturale particolarmente negativa.

La manovra finanziaria per il 2003, che viene presentata contestualmente a questa Relazione, individua una correzione degli andamenti tendenziali con un effetto netto in termini di PIL dell'ordine dell'1 per cento.

Al di là degli aspetti meramente quantitativi la manovra, dando concretezza alle politiche individuate nel DPEF, mira a creare le condizioni per consentire una crescita economica consistente in un contesto di sostanziale stabilità dei prezzi, attraverso l'attuazione di riforme strutturali che garantiscano l'equilibrio della finanza pubblica, un'ulteriore riduzione del disavanzo in termini strutturali e il rientro del debito pubblico.

La manovra si contraddistingue per la presenza di misure a carattere strutturale, i cui effetti permanenti consentono di coniugare il rigore nella gestione della finanza pubblica, con l'esigenza di liberare risorse finanziarie per l'attuazione del programma di riduzione della pressione fiscale e per tale via innescare un circolo virtuoso dell'economia attraverso maggiori consumi, maggiori investimenti e maggiore occupazione.

L'azione di contenimento strutturale della spesa corrente è affidata ad un *mix* di misure sul fronte delle amministrazioni pubbliche.

Nel comparto della spesa per beni e servizi le misure di razionalizzazione sono finalizzate al rafforzamento del ruolo della Consip come centrale di acquisto e alla definizione di uno standard di consumo per categoria merceologica e tipologia dell'ente. La centralizzazione e il potenziamento dei meccanismi di acquisto, tramite gare d'aste su scala nazionale, producono effetti sostanziali e progressivi di risparmio, efficienza e trasparenza.

Nel settore del pubblico impiego, le misure sono destinate ad un più ampio utilizzo dei modelli flessibili di accesso alla pubblica amministrazione, quali *part-time*, telelavoro e lavoro interinale. Sarà inoltre incentivata la mobilità della dirigenza pubblica da e verso il settore privato, tra pubbliche amministrazioni e all'interno delle amministrazioni di appartenenza.

Ulteriori risparmi sono assicurati da una contrazione delle autorizzazioni di competenza dei singoli Ministeri.

Nell'ambito delle azioni a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione, componente essenziale del programma di riforme strutturali è la riforma fiscale. Il processo di diminuzione della pressione fiscale si concretizza nel 2003, con l'avvio del primo modulo che prevede misure di riduzione dell'IRPEF a favore dei redditi medio bassi, taglio dell'aliquota IRPEG di due punti percentuali, contenimento della base imponibile IRAP relativa al costo del lavoro. La più bassa imposizione a carico delle famiglie assume una duplice rilevanza in quanto incoraggia l'offerta di lavoro e parimenti favorisce l'emersione dalle attività irregolari.

Nel quadro della complessiva azione di riforma fiscale il Governo è impegnato a contrastare i comportamenti elusivi ed evasivi con l'intento di perseguire una maggiore equità del sistema e ripartire in modo più equilibrato la pressione tributaria. A tale scopo viene attivata un'adeguata procedura (concordato fiscale), finalizzata a far emergere base imponibile e regolarizzare le singole posizioni fiscali attraverso l'applicazione delle metodologie uniformi di monitoraggio delle categorie per la rideterminazione della base imponibile, garantendo in tal modo una maggiore efficienza ed efficacia dell'azione di controllo.

A complemento degli interventi a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione, in attuazione del "Patto per l'Italia", si avvia la revisione degli istituti del sistema degli ammortizzatori sociali, nella prospettiva di coniugare le politiche di flessibilità del mercato del lavoro con azioni di maggiore protezione sociale. In particolare si prevede

un'estensione della durata e un innalzamento dell'importo dell'indennità di disoccupazione ordinaria.

Assi portanti della manovra sono le due nuove SpA (Infrastrutture e Patrimonio), costituite nel corso del 2002, con la precipua finalità di contribuire al processo di modernizzazione del Paese.

La prima, Infrastrutture SpA, opererà quale strumento di intermediazione finanziaria, favorendo la realizzazione in tempi più rapidi di infrastrutture di qualità, grazie a rigorose procedure di valutazione. Con l'immissione di nuove risorse, tramite l'ingresso dei privati nel finanziamento e nella gestione delle opere infrastrutturali, sarà possibile ampliare la tipologia delle opere cui applicare schemi di *project financing*, incentivando un approccio di mercato in specifiche aree di investimento fino ad oggi appannaggio esclusivo del settore pubblico. Dall'azione della società ne scaturiscono sicuri benefici in termini di disintermediazione del bilancio pubblico, destinati a perdurare e ad amplificarsi nel tempo.

La seconda, Patrimonio SpA, ha la missione di valorizzare gran parte del patrimonio dello Stato, superando il connotato di episodicità che ha caratterizzato nel passato la gestione dei beni dello Stato. Tale valorizzazione consentirà di ottenere nuove risorse finanziarie e al contempo rendere più trasparente ed efficiente la gestione del patrimonio stesso.

La manovra, il cui impatto finanziario viene indicato dettagliatamente nella sezione seconda di questa Relazione, consente di ricondurre il livello dell'indebitamento netto all'1,5 per cento del PIL coerente con un indebitamento netto corretto per il ciclo allo 0,5 per cento. Tale valore, comportando una riduzione di 0,7 punti percentuali dell'indebitamento netto strutturale, consente la prosecuzione del processo di risanamento finanziario, contribuendo a migliorare la dinamica del debito pubblico. La riduzione del rapporto debito/PIL, che costituisce una priorità dell'azione del Governo, verrà conseguita anche attraverso operazioni di razionalizzazione della struttura del debito.

La politica di bilancio presentata con la legge finanziaria per il 2003, apportando una correzione di natura strutturale, consente di rispettare sia gli obiettivi assunti in sede europea sia gli impegni per il "Patto per l'Italia".

TAV. II.18 QUADRO PROGRAMMATICO DELLE AMMINISTRAZIONI

(in miliardi di euro)

	2002	2003
Entrate correnti	570,0	586,6
<i>% pil</i>	45,5	45,0
Entrate in c/capitale	4,9	12,9
<i>% pil</i>	0,4	1,0
Totale entrate	574,9	599,5
<i>% pil</i>	45,9	45,9
Spese correnti al netto interessi	476,9	490,6
<i>% pil</i>	38,1	37,6
Interessi	74,9	78,2
<i>% pil</i>	6,0	6,0
Spese in conto capitale	50,0	50,3
<i>% pil</i>	4,0	3,9
Totale spese	601,8	619,1
<i>% pil</i>	48,0	47,4
Saldo corrente	18,2	17,8
<i>% pil</i>	1,5	1,4
Avanzo primario	48,0	58,6
<i>% pil</i>	3,8	4,5
Indebitamento netto	-26,9	-19,6
<i>% pil</i>	-2,1	-1,5
Indebitamento netto strutturale (<i>in % pil</i>)	-1,2	-0,5
Saldo netto da finanziare	-52,6	-48,2
<i>% pil</i>	-4,2	-3,7
Fabbisogno del Settore Statale	-32,6	-36,0
<i>% pil</i>	-2,6	-2,8
Debito (<i>in % pil</i>)	109,4	105,0
PIL	1.253,2	1.305,0

II. 3. IL MERCATO DEL LAVORO

II.3.1 La domanda di lavoro

Nel primo semestre dell'anno in corso, nonostante il protrarsi della fase stagnante dell'economia, l'occupazione continua a crescere a ritmi sostenuti, pur con alcuni segni di rallentamento.

Le riforme introdotte nel mercato del lavoro, volte ad accrescere il grado di flessibilità dell'impiego, le politiche di sostegno dell'occupazione e la moderazione salariale hanno consentito di assorbire l'impatto del ciclo economico avverso.

Secondo i dati delle rilevazioni trimestrali ISTAT sulle forze di lavoro, a luglio 2002 gli occupati hanno raggiunto un livello pari a 21 milioni e 984 mila unità, con un aumento, ad un anno di distanza, di 271 mila unità (1,2 per cento).

TAVOLA II.19 OCCUPATI PER SETTORE E CONDIZIONE

	Agricoltura	Industria		Servizi	Intera economia	di cui: dipendenti
		In senso stretto	Costruzioni			
Valori assoluti in migliaia						
1998	1201	5186	1544	12504	20435	14549
1999	1135	5175	1575	12807	20692	14823
2000	1120	5149	1618	13193	21080	15131
2001	1126	5133	1707	13547	21514	15517
2001						
luglio	1144	5131	1740	13697	21713	15660
ottobre	1149	5145	1740	13664	21698	15651
2002						
gennaio	1062	5144	1709	13729	21644	15696
aprile	1072	5160	1714	13811	21757	15785
luglio	1128	5214	1779	13863	21984	15984
gen-lug	1087	5173	1734	13801	21795	15822
Variazioni percentuali tendenziali						
1999	-5,5	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9
2000	-1,3	-0,5	2,7	3,0	1,9	2,1
2001	0,6	-0,3	5,5	2,7	2,1	2,6
2001						
luglio	0,8	-1,6	6,0	2,8	1,8	2,5
ottobre	-1,2	-1,7	4,7	2,1	1,2	1,9
2002						
gennaio	-3,3	-0,4	3,0	2,8	1,7	2,3
aprile	-3,7	1,3	1,4	2,5	1,8	2,4
luglio	-1,4	1,6	2,2	1,2	1,2	2,1
gen-lug	-2,8	0,8	2,2	2,2	1,6	2,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di lavoro.

Rispetto alle tendenze rilevate nei due trimestri precedenti, tuttavia, la dinamica espansiva dell'occupazione ha mostrato un rallentamento: in gennaio e in aprile l'aumento, infatti, era stato pari, rispettivamente, a 1,7 e 1,8 per cento.

Nella media delle tre rilevazioni la crescita è risultata, rispetto allo stesso periodo del 2001, pari all'1,6 per cento. Aveva toccato il 2 per cento in media nello scorso biennio.

In termini destagionalizzati, il rallentamento appare più evidente: sia in aprile che in luglio 2002 la crescita della domanda di lavoro è risultata sostanzialmente piatta.

**TAVOLA IL.20 OCCUPATI E TASSO DI DISOCCUPAZIONE:
DATI DESTAGIONALIZZATI**

	2000				2001				2002		
	gennaio	aprile	luglio	ottobre	gennaio	aprile	luglio	ottobre	gennaio	aprile	luglio
Occupati (var. % cong.)	0,2	0,8	0,8	0,9	0,2	0,1	0,7	0,5	0,4	0,0	0,1
Tassi di disoccupazione	11,1	10,8	10,4	10,0	9,9	9,6	9,4	9,2	9,1	9,1	9,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Rilevazione Forze di lavoro.

A livello settoriale, - nell'arco temporale compreso tra gennaio e luglio - le costruzioni e i servizi registrano la dinamica occupazionale più accentuata (2,2 per cento in entrambi i settori), mentre l'industria in senso stretto, consolidando a luglio i buoni risultati di aprile, torna ad accrescere il proprio input di lavoro (+0,8 per cento), con una netta inversione di tendenza rispetto all'ultimo triennio.

In un quadro congiunturale non favorevole, la performance dell'industria sembra riflettere gli effetti dei benefici fiscali concessi alle imprese che procedono a nuove assunzioni a tempo indeterminato. Tali incentivi avrebbero, quindi, esercitato effetti espansivi sulla dinamica del lavoro dipendente, accentuandone la tendenza positiva rilevata negli ultimi anni.

Per quel che riguarda le condizioni lavorative, infatti, nel periodo gennaio-luglio, si assiste ad una crescita sostenuta del lavoro dipendente e, parallelamente, a una diminuzione di quello autonomo (2,3 per cento contro -0,2 per cento).

Nell'ambito dell'occupazione dipendente, l'utilizzo di tipologie contrattuali a carattere permanente, registra, nonostante il sostegno dato dagli incentivi fiscali, un rallentamento (1,5 per cento a luglio contro 2,6 nella media del 2001) a cui si contrappone una netta ripresa dell'utilizzo di forme più flessibili di lavoro (5,1 a luglio contro 2,1 nella media del 2001). In particolare, l'occupazione a termine a

tempo pieno manifesta un significativo miglioramento, anche riflettendo l'introduzione dei nuovi strumenti contrattuali (contratto europeo).

L'occupazione atipica torna così a contribuire all'aumento complessivo dell'occupazione in misura rilevante, anche se non determinante come nel biennio 1999-2000, quando i tassi di crescita di tale componente superavano il 10 per cento.

TAVOLA II.21 OCCUPATI DIPENDENTI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

	Permanenti a tempo pieno	Occupati atipici				Occupati totali dipendenti	Incidenza su occupazione dipendente	
		Permanenti a tempo parziale	A termine a tempo parziale	A termine a tempo pieno	Totale		part-time	a termine
Valori assoluti in migliaia								
1998	12.608	692	406	844	1.941	14.549	7,5	8,6
1999	12.643	770	448	962	2.180	14.823	8,2	9,5
2000	12.748	853	488	1.042	2.383	15.131	8,9	10,1
2001	13.083	919	469	1.045	2.434	15.516	9,0	9,8
2001								
luglio	13.122	898	497	1.142	2.537	15.659	8,9	10,5
ottobre	13.268	877	448	1.057	2.382	15.650	8,5	9,6
2002								
gennaio	13.307	979	425	985	2.389	15.696	8,9	9,0
aprile	13.231	996	452	1.106	2.554	15.785	9,2	9,9
luglio	13.318	982	489	1.195	2.666	15.984	9,2	10,5
gen-lug	13.285	986	455	1.095	2.536	15.822	9,1	9,8
Variazioni percentuali tendenziali								
1999	0,3	11,3	10,5	14,0	12,3			
2000	0,8	10,8	8,8	8,3	9,3			
2001	2,6	7,8	-3,8	0,3	2,1			
2001								
luglio	2,2	4,1	-1,3	6,3	3,9			
ottobre	3,0	1,1	-11,0	-4,9	-4,1			
2002								
gennaio	2,3	9,1	-8,3	0,6	2,1			
aprile	2,3	-0,9	-3,4	10,3	3,2			
luglio	1,5	9,4	-1,6	4,6	5,1			
gen-lug	2,0	5,8	-4,4	5,2	3,4			

Fonte: Elaborazione su dati Istat. Rilevazione trimestrale Forze di lavoro.

L'aumento dell'occupazione ha continuato ad interessare, nel periodo considerato, più la componente femminile che quella maschile (2,4 per cento contro 1,1 per cento). Tuttavia, mentre per i maschi l'aumento rimane pressochè invariato rispetto a quanto rilevato mediamente negli ultimi due anni, per le femmine si riduce nettamente (3,4 per cento il tasso di crescita medio annuo nel 2000-2001).

Il rallentamento in atto nella dinamica dell'occupazione dipendente a carattere permanente, riguarda, quindi, soprattutto il lavoro femminile; la ripresa del lavoro atipico, in cui la partecipazione delle donne resta immutata rispetto alle tendenze più recenti (78 per cento circa sul totale del lavoro a tempo parziale, 50 per cento sul

totale di quello a termine), non è sufficiente a neutralizzare gli effetti negativi sulla crescita complessiva dell'occupazione femminile.

A fronte di questi andamenti, il tasso di occupazione in luglio ha raggiunto il 55,8 per cento (+0,7 per cento rispetto allo stesso mese del 2001), il 42,4 per cento per le donne (+0,8 per cento rispetto a luglio 2001). Tali risultati sono di contributo al conseguimento degli obiettivi che l'Unione Europea si è data per il 2010: 70 per cento per il tasso di occupazione totale, 60 per cento per il tasso di occupazione femminile e 50 per cento per i lavoratori tra i 55 e i 64 anni.

Per quanto riguarda l'occupazione nella fascia 55-64 anni, l'Italia si colloca, secondo un confronto effettuato per il 2001 dall'EUROSTAT, al penultimo posto con un tasso di occupazione di appena il 28,0 per cento contro una media europea del 38,5 per cento e valori particolarmente alti della Svezia (66,5 per cento), della Danimarca (58 per cento) e del Portogallo (50,3 per cento). Nella media delle tre rilevazioni del 2002, tuttavia, il tasso di occupazione dei lavoratori 55-64 anni ha raggiunto il 28,7 per cento, confermando che anche in questo segmento del mercato del lavoro le riforme stanno producendo i loro primi effetti.

II.3.2 L'offerta di lavoro e la disoccupazione

In base ai dati ISTAT, le forze di lavoro, in luglio, sono aumentate, sui dodici mesi, di 174 mila unità (0,7 per cento), mostrando un forte rallentamento rispetto ad aprile (1,4 per cento). Nella media delle tre rilevazioni del 2002, tuttavia, l'offerta di lavoro risulta cresciuta, rispetto allo stesso periodo del 2001, dell'1,0 per cento, un valore lievemente superiore a quello registrato mediamente nel biennio 2000-2001. La componente maschile dell'offerta ha registrato un incremento dello 0,7 per cento, pari alla metà di quello rilevato per le donne.

In linea con le tendenze favorevoli in atto dal 1998, le persone in cerca di occupazione sono diminuite, in un anno, di 98 mila unità, toccando in luglio i 2 milioni e 95 mila. Nella media delle tre rilevazioni del 2002 si è registrata una flessione annua del 5 per cento, più elevata per gli uomini che per le donne. Nel passato biennio la riduzione del numero dei disoccupati era stata di poco inferiore all'8 per cento. Tutte le componenti della disoccupazione hanno dato, comunque, un contributo positivo al risultato complessivo.

TAVOLA II.22 FORZE DI LAVORO E DISOCCUPAZIONE

	Forze di lavoro	Totale disoccupati	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività *
(valori assoluti in migliaia)				
1998	23180	2745	11,8	58,7
1999	23361	2669	11,4	59,3
2000	23575	2495	10,6	59,9
2001	23781	2267	9,5	60,4
2001				
luglio	23906	2193	9,2	60,7
ottobre	23923	2225	9,3	60,8
2002				
gennaio	23842	2198	9,2	60,5
aprile	23966	2209	9,2	60,9
luglio	24080	2095	8,7	61,2
gen-lug	23963	2167	9,0	60,9
Variazioni percentuali tendenziali				
1999	0,8	-2,7		
2000	0,9	-6,5		
2001	0,9	-9,1		
2001				
luglio	0,8	-8,8		
ottobre	0,4	-6,6		
2002				
gennaio	0,8	-7,6		
aprile	1,4	-2,7		
luglio	0,7	-4,4		
gen-lug	1,0	-4,9		

* Il tasso di attività è calcolato sulla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni.

Fonte: Istat. Indagine Forze di lavoro. Dati grezzi.

A fronte di questi andamenti, a luglio, il tasso di attività, calcolato sulla popolazione in età 15-64, è aumentato passando dal 60,7 per cento del 2001 al 61,2 per cento di quest'anno e il tasso di disoccupazione (calcolato in base ai dati grezzi), è sceso dal 9,2 per cento all'8,7 per cento, il valore più basso dell'ultimo decennio.

Permangono, tuttavia, ancora divari e squilibri nel mercato del lavoro relativi alle condizioni legate all'età, al sesso e al territorio. Il tasso di disoccupazione giovanile, calcolato per i giovani nelle classi di età 15-24 anni, resta ancora relativamente alto (26,1 per cento), anche se in netto miglioramento rispetto a luglio 2001 (27,4 per cento).

Il tasso di disoccupazione femminile, in progressivo miglioramento dal 1999, si è attestato, a luglio di quest'anno, all'11,7 per cento, restando ancora lontano dal corrispondente dato rilevato per i maschi (6,7 per cento).

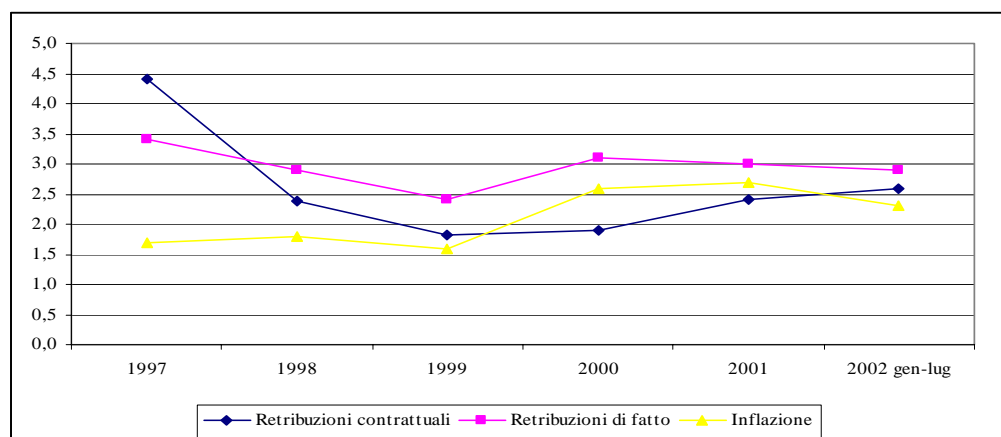
Anche a livello territoriale si rilevano squilibri pur se con significativi segni di miglioramento: nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione, proseguendo le tendenze in atto dal 1999, è sceso in luglio al 17,9 per cento, valore che si contrappone ad un tasso del 3,8 per cento nel Nord e del 6,1 per cento nel Centro. Per approfondimenti riguardanti il mercato del lavoro a livello territoriale, si rinvia al capitolo IV di codesto documento.

II 3.3 Le retribuzioni e l'attività contrattuale

Nel 2002 le retribuzioni di fatto pro-capite dell'intera economia, come già rilevato nel capitolo II.1, sono stimate aumentare del 2,9 per cento.

La dinamica delle retribuzioni contrattuali, in base agli indici pubblicati dall'ISTAT, è stata pari, nel periodo gennaio-luglio, al 2,6 per cento. Lo scostamento tra retribuzioni di fatto e retribuzioni contrattuali, che nel 1997 e nel 2000 era stato particolarmente elevato, è andato progressivamente diminuendo. L'inflazione misurata sui prezzi al consumo (riferito alle famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi) è stata pari, nel medesimo periodo, al 2,3 per cento.

FIGURA II.1 RETRIBUZIONI DI FATTO, CONTRATTUALI E INFLAZIONE



Fonte: Istat - Retribuzioni contrattuali, contabilità nazionale, prezzi al consumo

A livello dei singoli comparti di contrattazione, la Pubblica Amministrazione, registra la crescita salariale più elevata (3,5 per cento), nonostante la decelerazione in atto dal mese di aprile, dovuta all'esaurirsi degli effetti dell'applicazione dei contratti conclusi nel biennio precedente; il settore del terziario ha registrato, viceversa, l'incremento più contenuto (1,8 per cento). L'industria mostra aumenti in linea con la media generale.

TAVOLA II.23 INDICE DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI

	2001	2002							2002 gen-lug
		gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	
Agricoltura	1,1	2,8	2,8	2,8	1,6	1,6	1,6	1,6	2,1
Industria	1,8	2,0	1,8	3,0	3,0	3,0	3,1	2,4	2,6
Industria in senso stretto	1,9	2,0	1,7	3,1	3,1	3,1	3,3	2,4	2,7
Edilizia	1,1	2,4	2,4	2,4	2,4	1,8	2,4	2,4	2,3
Terziario	1,5	1,6	1,5	1,8	1,8	1,8	1,9	2,3	1,8
Commercio, alb. e pub. esercizi	1,4	2,3	2,3	2,3	2,4	2,4	2,4	3,1	2,5
Trasporti e attività connesse	2,1	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,5	0,3
Credito e assicurazioni	1,4	0,5	0,1	1,6	1,6	1,6	2,3	2,2	1,4
Pubblica Amministrazione	4,1	5,4	5,1	5,1	2,9	2,1	2,1	2,1	3,5
Indice generale	2,4	3,0	2,8	3,2	2,6	2,3	2,4	2,2	2,6
Prezzi al consumo	2,7	2,3	2,3	2,4	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3

Fonte: Istat – Contratti collettivi, retribuzioni contrattuali

Nel mese di luglio alcuni comparti hanno subito un miglioramento retributivo dovuto al pagamento del secondo rateo dell'indennità di vacanza contrattuale (il primo rateo è stato corrisposto in aprile). Nel comparto della Pubblica Amministrazione esso ha riguardato il personale dirigente non contrattualizzato dello Stato; in quello del terziario i dipendenti dei trasporti e delle imprese che erogano servizi di magazzinaggio, di trasporto merci su strada, dei pubblici esercizi e alberghi.

Secondo le stime dell'ISTAT, in assenza di rinnovi contrattuali e sulla base degli aumenti programmati dai contratti vigenti alla fine di luglio 2002, il tasso di variazione dell'indice delle retribuzioni contrattuali tra la media del semestre agosto 2002 – gennaio 2003 e il corrispondente valore dell'anno precedente, si attesterebbe al 2,0 per cento, a conferma della moderazione mostrata da tale componente del salario.

Con riferimento ai contratti di lavoro in vigore alla fine di luglio risultano in attesa di rinnovo 35 accordi collettivi nazionali, i quali rappresentano, in termini di monte

retributivo contrattuale, il 45,2 per cento di quelli osservati dall'Istat. Tra i principali contratti che devono essere rinnovati vi sono quelli del commercio, degli autoferrotramvieri e delle ferrovie, dei ministeriali e dei bancari.

IL PATTO PER L'ITALIA – CONTRATTO PER IL LAVORO

Lo scorso luglio il Governo e le parti sociali hanno sottoscritto il Patto per l'Italia – Contratto per il Lavoro, un'intesa che delinea un complesso di riforme volte a stimolare lo sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno, e, coerentemente con gli obiettivi fissati nei Consigli Europei di Lisbona, Stoccolma e Barcellona, ad accrescere la partecipazione al mercato del lavoro e il tasso di occupazione.

Le riforme contenute nel Patto sono indirizzate ad accrescere i consumi e a migliorare la flessibilità del mercato del lavoro garantendo al contempo una maggiore e più efficace rete di tutele. Tale strategia è contenuta nei disegni di legge delega presentati in Parlamento e si articola lungo le seguenti quattro direttrici:

la riforma fiscale, quale elemento propulsivo dello sviluppo;

la modernizzazione del sistema di collocamento pubblico e privato per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;

la revisione degli strumenti di sostegno al reddito che scoraggi la dipendenza da strumenti assistenziali di tipo passivo;

l'adozione di misure temporanee e sperimentali a sostegno dell'occupazione regolare e della crescita dimensionale delle piccole imprese.

La prima fase della riforma fiscale sarà indirizzata a stimolare i consumi e a migliorare gli incentivi a partecipare al mercato del lavoro, in particolare, basandosi su interventi di riduzione del carico fiscale a favore dei redditi medio-bassi attraverso un sistema di specifiche deduzioni.

Al fine di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, il Patto prevede interventi di semplificazione e riordino per garantire la messa a regime della riforma dei servizi pubblici per l'impiego, una maggiore diffusione dei servizi privati di collocamento che potranno estendere la gamma delle loro attività, l'effettiva attivazione e la piena accessibilità al sistema informatico della "Rete dei Servizi al lavoro".

Per quel che riguarda la revisione e la razionalizzazione del sistema degli strumenti di sostegno al reddito, il nuovo sistema delle "tutele attive" si fonderà sull'indennità di disoccupazione ordinaria incrementata nella sua entità attraverso un meccanismo a scalare (60%, 40% e 30% dell'ultima retribuzione) e nella sua durata massima (dodici mesi). A tal fine, il Governo si impegna a garantire la necessaria copertura per una spesa di almeno 700 milioni di euro l'anno. Il nuovo sistema dovrà assicurare inoltre una stretta correlazione tra erogazione dei sussidi e diritti - doveri del disoccupato, la disponibilità e l'adesione ad attività di formazione o occasioni di lavoro, prevedendo la perdita dei benefici in assenza di queste condizioni.

Il Patto, infine, contiene misure sperimentali e temporanee volte a promuovere nuova occupazione regolare e ad incoraggiare la crescita dimensionale delle piccole imprese. Le misure saranno monitorate e la sperimentazione si concluderà con una verifica congiunta del Governo e delle parti sociali sugli effetti prodotti in termini di maggiore occupazione e di crescita dimensionale delle imprese.

Il Patto dedica una particolare attenzione al tema dello sviluppo e della crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno che assume valenza prioritaria nell'ambito della politica economica nazionale e comunitaria (cfr. cap IV paragrafo 3).

II.4 – I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

II.4.1 I prezzi

Nei primi 9 mesi dell'anno la crescita tendenziale dei prezzi è stata pari al 2,6 per cento. Il profilo della previsione per il 2002 risulta traslato verso l'alto con un tasso di crescita in media d'anno che dovrebbe attestarsi sul 2,4 per cento, in virtù anche dell'effetto calmieratore esercitato dal blocco delle tariffe deciso dal Governo e di quello dei prezzi di alcuni prodotti (deciso da Confesercenti).

Il profilo dell'inflazione va ricondotto a diversi fattori, di natura strutturale (la carenza di pressioni concorrenziali in alcuni settori non esposti alla concorrenza internazionale) di natura temporanea (l'impennata dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli conseguente alle gelate di inizio anno), e di natura transitoria, nella misura in cui la dinamica dei prezzi continua a riflettere la debolezza del tasso di cambio negli scorsi anni (al riguardo si veda il riquadro tasso di cambio dell'euro e inflazione). Il rientro dei prezzi alimentari e l'apprezzamento della valuta europea inducono a ritenere che le ultime due tipologie di fattori comporteranno nel prossimo futuro una riduzione di rilievo nella dinamica dei prezzi. Più complessa risulta la valutazione degli effetti del *changeover*, anche se le informazioni disponibili non consentono di concludere che esso abbia esercitato effetti di rilievo e soprattutto duraturi sul processo inflazionistico.

TASSO DI CAMBIO DELL'EURO E INFLAZIONE

La dinamica più recente del tasso di inflazione ha suscitato diffuse preoccupazioni. Nonostante un aumento dell'output gap e un marcato apprezzamento dell'euro negli ultimi mesi, il tasso di inflazione in Europa non si è ancora portato al di sotto del valore di riferimento del 2 per cento. In Italia, il tasso di inflazione si colloca su livelli più elevati rispetto alla media europea.

Il presente riquadro analizza gli effetti di una variazione sostenuta del tasso di cambio sulla dinamica dell'inflazione. A tal fine, vengono presentati i risultati di un esercizio svolto con il modello econometrico trimestrale del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Si dimostra come esistano ritardi importanti nel processo di trasmissione che lega la dinamica del tasso di cambio a quella dei prezzi. Si evince quindi che l'andamento più recente dell'inflazione risente ancora del deprezzamento dell'euro durante il 2000 e il 2001 e che l'impatto della recente rivalutazione dell'euro sarà pienamente avvertito soltanto nel corso del prossimo anno.

Al fine di isolare l'effetto del tasso di cambio sull'andamento dei prezzi al consumo italiani si è fatto ricorso a un esercizio "controfattuale" confrontando due simulazioni che differiscono unicamente per l'andamento del tasso di cambio. Con l'eccezione del tasso di cambio, le ipotesi riguardanti la seconda parte del 2002 (per la quale dati ufficiali non sono disponibili) ed il 2003 sono identiche per le due simulazioni. Perciò, il periodo simulato va dal primo trimestre del 2000 a tutto il 2003.

La tabella seguente mostra per ciascuna simulazione le variazioni del tasso di cambio rispetto al precedente anno e il corrispondente comportamento dell'inflazione (identificata nel modello econometrico con la variazione percentuale annua dei prezzi impliciti dei consumi delle famiglie). Il deprezzamento del cambio, particolarmente marcato nel 2000, esercita effetti di tutto rilievo sulla dinamica dei prezzi nell'anno successivo. In assenza di tale deprezzamento, il tasso di inflazione nel 2001 sarebbe stato pari al 2,2 per cento, vale a dire 7 decimi in meno rispetto all'inflazione effettiva di quell'anno. Gli effetti del deprezzamento continuano a manifestarsi anche nel 2002, con un aumento dell'inflazione di due decimi di punto. Pur in presenza di un apprezzamento del tasso di cambio nell'anno in corso, l'inflazione nel 2002 continua quindi a risentire degli effetti ritardati del deprezzamento degli anni precedenti. In assenza di tali effetti, l'inflazione per l'anno in corso si situerebbe al 2,2 per cento, due decimi in meno rispetto al valore dello scenario di base.

	Variazione del cambio			Tasso d'inflazione*			
	2000	2001	2002	2000	2001	2002	2003
1) Storica	-13.5	-3	5.5	2.8	2.9	2.4	1.5
2) Controfattuale	-6.2	0	0	2.5	2.2	2.2	1.9

* variazione dei prezzi impliciti dei consumi delle famiglie residenti

Simmetricamente, gli effetti del più recente apprezzamento del tasso di cambio cominceranno manifestarsi soprattutto a partire dal prossimo anno. Il tasso d'inflazione nel 2003 dovrebbe ridursi di ben quattro decimi di punto semplicemente a riflesso del rafforzamento del tasso di cambio nei primi sei mesi del 2002 e collocarsi su valori molto prossimi a quelli programmati.

Le previsioni di inflazione per il 2003 scontano gli effetti dell'apprezzamento della valuta europea e il minore trascinamento, ereditato dall'anno in corso. In assenza di ulteriori tensioni sui mercati petroliferi e di una sostanziale stabilità del tasso di cambio, la crescita dei prezzi nel 2003 dovrebbe collocarsi su valori molto vicini al tasso di inflazione programmata indicata dal DPEF. Le sostanziali riserve di greggio nei paesi industrializzati, soprattutto negli Stati Uniti, dovrebbero consentire di moderare l'effetto sui prezzi petroliferi di un eventuale aggravarsi delle tensioni in Medio Oriente.

Il differenziale di inflazione nei confronti dell'area dell'euro, che si era pressoché annullato nel corso del 2001, si è riaperto nel corso dell'anno, raggiungendo 0,5 punti percentuali in agosto. Ancora più marcato risulta il differenziale rispetto a Germania e Francia, pari, rispettivamente, a 1,6 e 0,8 punti percentuali. Da evidenziare che nel 2001 la convergenza era stata determinata dalle componenti più volatili del mercato dei beni, al netto delle quali il differenziale era comunque di mezzo punto percentuale rispetto alla media dell'area euro.

Tabella II.24 - Differenziali di inflazione alla produzione e al consumo

Paesi	Prezzi alla produzione		Prezzi al consumo armonizzati		Prezzi al consumo non	
	2001	Luglio 2002	2001	Agosto 2002	2001	Agosto 2002
Italia	1,9	0,1	2,7	2,6	2,7	2,4
Germania	3,0	-1,0	2,4	1,0	2,4	1,0
<i>differenziale</i>	<i>-1,1</i>	<i>1,1</i>	<i>0,3</i>	<i>1,6</i>	<i>0,3</i>	<i>1,3</i>
Francia	1,3	n.d.	1,8	1,8	1,7	1,6 (a)
<i>differenziale</i>	<i>0,6</i>		<i>0,9</i>	<i>0,8</i>	<i>1,0</i>	<i>0,7</i>
zona euro	2,3	-0,6	2,6	2,1	2,6	2,1
<i>differenziale</i>	<i>-0,4</i>	<i>0,7</i>	<i>0,1</i>	<i>0,5</i>	<i>0,1</i>	<i>0,3</i>

(a) Dato di luglio 2002.

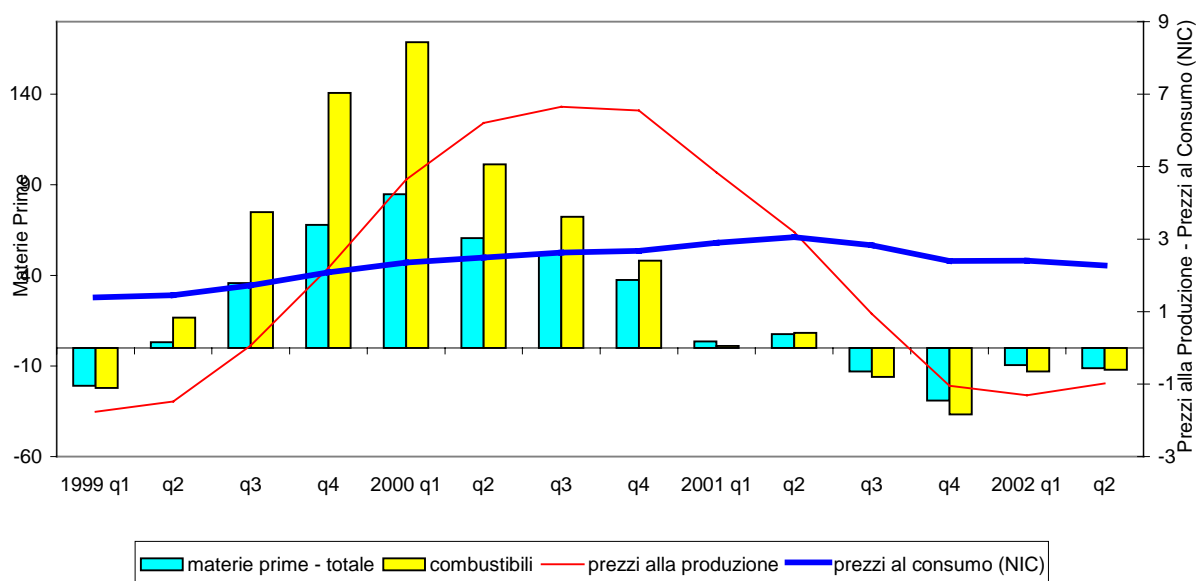
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT ed Eurostat.

Per quanto riguarda i primi stadi della formazione dei prezzi, le quotazioni delle materie prime registrano un rallentamento della dinamica dovuto soprattutto al comparto combustibili cui si è aggiunto quello degli alimentari. Questa tendenza è favorita dal recente rafforzamento del cambio dell'euro. Inoltre, l'attuale fase della congiuntura economica internazionale non è tale da determinare tensioni sui corsi delle materie prime.

I prezzi alla produzione italiani, tuttavia, stanno reagendo al contributo inflattivo dei mesi precedenti del comparto energetico, mostrando un minore rallentamento,

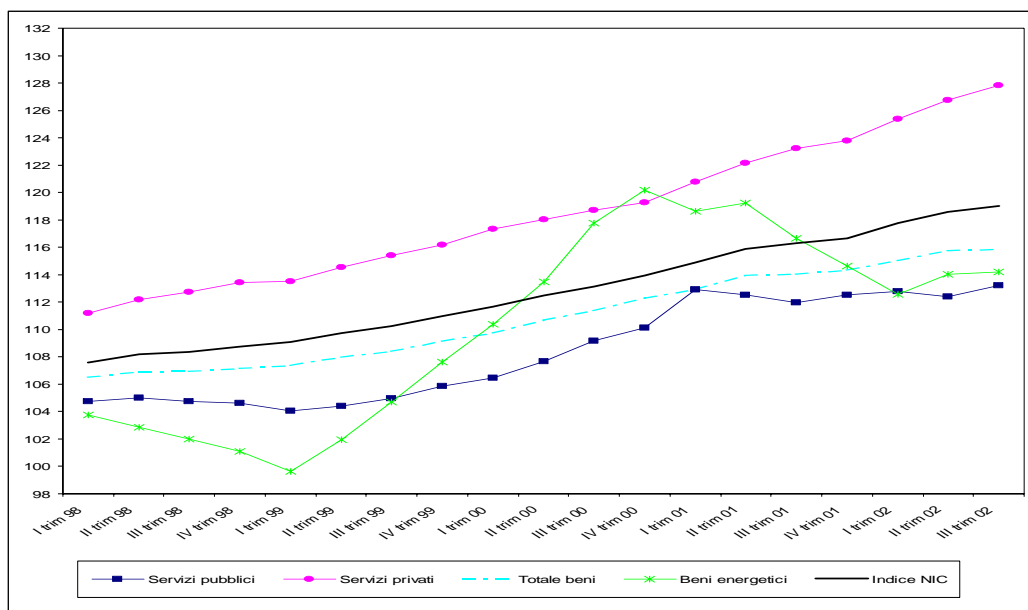
con un tasso tendenziale a luglio di +0,1 per cento (rispetto al -1,2% di gennaio 2002). Un confronto con i Paesi europei evidenzia un recupero dei prezzi alla produzione italiani che non si evidenzia in quelli europei. Il nostro differenziale torna quindi ad essere positivo, 0,7 per cento, rispetto alla zona euro e 1,1 per cento rispetto alla Germania.

Figura II.2 – Materie prime in euro – Prezzi alla produzione – Prezzi al consumo (variazioni percentuali tendenziali)



A livello di prezzi finali, per i quali si sconta sempre una minore reattività agli *shock* rispetto a quanto avviene a livello di prezzi alla produzione, continuano a confermarsi le tendenze diversificate per settori. Il capitolo delle comunicazioni continua a fornire un contributo positivo alla riduzione dei prezzi, mentre il capitolo dell’abitazione risulta in forte decelerazione rispetto al 2001 (-0,1 il tendenziale cumulato dei primi 8 mesi del 2002 rispetto al +3 per cento medio del 2001). Si confermano tra i settori particolarmente dinamici i servizi alberghieri e di ristorazione, i servizi assicurativi e i bancari.

Figura II.3 – Servizi pubblici – Servizi privati – Prezzi al consumo



II.4.2 La politica tariffaria

Il paniere di beni e servizi controllati, dopo gli aumenti di gennaio (+0,1 punti percentuali il contributo alla crescita dei prezzi al consumo), nei mesi primaverili ha evidenziato un trend in diminuzione - ricollegabile principalmente alle riduzioni dei prezzi del gas. A partire dal mese di giugno, poi, tale *trend* si è interrotto per effetto principalmente di aumenti dei rifiuti solidi urbani (+1,2 per cento), dell'entrata in vigore delle tariffe di alta stagione nei trasporti marittimi (+5,2 per cento) e dell'energia elettrica (+2,3 per cento nel mese di luglio). Nella media dell'anno, comunque, i "controllati" dovrebbero evidenziare una crescita tendenziale di poco superiore all'1 per cento, pari a un terzo rispetto alla media del 2001.

Il decreto legge di blocco delle tariffe (previsto fino al 30 novembre 2002) ha interessato principalmente i servizi di energia elettrica, gas e telecomunicazioni, rientranti nel disposto della legge 481/1995, cui il decreto fa riferimento. E' tuttavia possibile che una tendenza riflessiva si abbia anche per altre voci tariffarie. Allo scadere del blocco o ad inizio 2003, va comunque scontato un "gradino" nella crescita del paniere "controllati", conseguente al recupero delle tariffe bloccate nonché all'entrata in vigore di aumenti tariffari correlati anche al riequilibrio economico-finanziario di alcuni settori (idrico e ferroviario). Maggiore concorrenza e recuperi di efficienza e produttività restano comunque gli strumenti di medio-lungo periodo per consentire la riduzione dei prezzi pagati dagli utenti.

Tabella II.25 - PREZZI CONTROLLATI NEL PANIERE INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE
(Variazioni percentuali medie)

VOCI	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002 (a)
TOTALE CONTROLLATI	2,0	2,6	1,6	0,9	3,0	3,3	1,1
ELETTRICHE	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2	3,1	-1,5
GAS DI EROGAZIONE	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7	6,9	-6,5
RIFIUTI SOLIDI URBANI	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0	2,6	3,5
ACQUA POTABILE	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2	2,3	1,8
TRASPORTI MARITTIMI	2,7	6,5	1,9	1,0	3,2	5,7	9,2
NAVIGAZ. VIE D'ACQUA INTERNE	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2	0,1	0,3
TRASPORTI URBANI	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4	1,4	2,9
TRASPORTI EXTRA URBANI	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2	1,2	1,0
AUTO PUBBLICHE	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6	3,1	4,8
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	1,0	2,5	2,4
ALTRI SERVIZI	10,8	9,8	1,1	1,5	2,1	5,8	4,1
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7	2,6	1,7	1,5
SERVIZI POSTALI	3,5	8,1	3,8	-	0,1	2,0	1,0
TELEFONICHE	-0,1	-1,2	0,0	-2,1	-3,0	-1,2	-0,8
ISTRUZIONE SECONDARIA	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8	4,0	4,7
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5	6,6	3,9
INGRESSO AI MUSEI	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5	1,6	5,8
MEDICINALI CONTROLLATI (<i>stima</i>)	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8	1,0	3,8
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-	12,3	6,6
AVVOCATO - TARIFFA ORDINE	5,1	2,0	0,6	0,6	0,2	-	-
TABACCHI	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1	2,7	1,7
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	5,4	3,8	2,5	3,6	5,8	3,0	1,1
di cui:							
Benzina verde	4,5	1,5	-3,0	4,8	12,9	-2,0	-1,2
Gasolio riscaldamento	5,4	2,3	-2,7	4,1	16,1	-2,4	-8,2
Gasolio auto	6,1	1,1	-3,8	6,4	17,3	-1,9	-2,4
Assicurazione R.C.	9,1	9,2	13,6	16,3	9,7	10,7	11,1
Servizi bancari	2,1	2,7	2,3	5,5	3,3	7,3	6,8
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (compresi i tabacchi)	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7	2,4

(a) Proiezione a legislazione vigente con indici ISTAT ad agosto 2002, che tiene conto dei provvedimenti già assunti o in via di definizione.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Per il settore dell'energia elettrica, nel corso del 2002 le tariffe, che hanno evidenziato riduzioni nei primi due bimestri seguite da aumenti anche consistenti nei due bimestri successivi (maggio-giugno e luglio-agosto) sono attese registrare in media una riduzione intorno all'1,5 per cento. L'aumento dell'1,7 per cento circa previsto per il bimestre settembre-ottobre e sospeso dal decreto legge del Governo dovrebbe essere almeno in parte compensato dalla riduzione attesa per il bimestre novembre-dicembre. Il meccanismo di avvicinamento progressivo delle tariffe (D2 e D3) alla tariffa D1, destinate ai clienti domestici, è stato prorogato anche per il 2003,

non essendo ancora stata varata dall'Autorità di settore la disciplina tariffaria per i clienti domestici che si trovano in particolari situazioni di disagio economico.

Nel settore idrico, tutti gli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.) sono individuati e molti di essi risultano insediati (62 su 90). Tuttavia solo una ristretta minoranza di A.T.O. ha redatto ed approvato il Piano di Ambito e solo in 2 di essi la nuova gestione è di fatto operativa e si applica quindi la Legge 36/94 (legge "Galli"). In tale situazione, continua ad essere necessario l'adeguamento annuale delle tariffe disposto in via provvisoria dal CIPE, finché non sarà pienamente operativa la Legge "Galli". L'attuazione della riforma del settore è resa necessaria anche dai precari equilibri economici delle gestioni e dagli adempimenti imposti dalla normativa comunitaria che comportano il tempestivo adeguamento degli standard di servizio relativi sia alle acque potabili sia alle acque reflue. Per i rifiuti urbani, la sostituzione della tassa con la tariffa avverrà gradualmente: a partire dal gennaio 2003 per i Comuni che abbiano raggiunto nel 1999 la copertura dei costi superiore all'85 per cento; dal gennaio 2005 per quei Comuni la cui copertura dei costi nel 1999 è compresa fra il 55 per cento e l'85 per cento; dal gennaio 2008 per quei Comuni che abbiano avuto una copertura dei costi inferiore al 55 per cento e per quelli che abbiano un numero di abitanti inferiore a 5.000. Il passaggio da tassa a tariffa comporta l'applicazione dell'IVA (al 10 per cento) sulle somme dovute dagli utenti ma contemporaneamente sarà possibile per i gestori procedere al recupero dell'IVA (al 20 per cento) sugli acquisti. Per i trasporti ferroviari, al contratto di servizio in corso di approvazione si aggiungono le considerazioni in merito agli adeguamenti tariffari disposti dalla Delibera CIPE 173/1999 ricollegati al raggiungimento di obiettivi di qualità del servizio. Le tariffe telefoniche continuano a dare dal 1996 un contributo positivo alla riduzione della dinamica inflazionistica. Nel 2002 la riduzione dei prezzi dovrebbe attestarsi nella media dell'anno intorno all'1 per cento.

Per quanto riguarda infine i settori liberalizzati, nelle assicurazioni benefici per gli utenti in termini di prezzo e di migliore informazione sono attesi dalla riforma attualmente allo studio del Governo, che prevede l'introduzione dell'attuario, una figura che in ogni compagnia assicurativa dovrà essere il punto di riferimento per gli organi di controllo in materia di tariffe applicate dalla Compagnia e di costi da essa sostenuti, garantendo quindi una maggiore trasparenza. Inoltre, l'inserimento dei comportamenti fraudolenti da parte degli assicurati nell'ambito della disciplina penale dovrebbe scoraggiare tali comportamenti, consentendo anche per questa via

una riduzione delle tariffe. In relazione alla rete di distribuzione dei carburanti, procede anche se a rilento l'apertura del mercato a nuovi operatori. Il terzo bando di offerta presentato dall'*advisor* per i punti vendita rientranti nel Piano volontario di chiusura degli impianti (presentato dalle Compagnie petrolifere ed approvato dall'Antitrust), ha ricevuto circa 70 manifestazioni di interesse all'acquisto (su 112 impianti offerti). Al momento l'*advisor* sta vagliando le adesioni cui deve fare seguito la sottoscrizione di un accordo che precederà la presentazione delle vere e proprie offerte vincolanti. L'Antitrust ha posto come condizione che l'offerta al pubblico di ciascun impianto possa essere effettuata una seconda volta, in caso di mancata assegnazione alla prima offerta, prima di procedere alla chiusura definitiva.

III. L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

Per il medio periodo, vengono confermati gli obiettivi di crescita presentati nel DPEF di luglio. Il PIL italiano è previsto crescere a tassi del 3 per cento.

L'impegno del Governo è quello di continuare il cammino già intrapreso dalle politiche varate all'inizio della legislatura, volte a riformare il mercato dei beni e quello del lavoro. L'obiettivo è quello di accrescere il prodotto potenziale agendo sui principali fattori che lo determinano quali le condizioni strutturali del mercato del lavoro, le dinamiche degli investimenti e la produttività totale del sistema economico italiano.

Attualmente, il divario tra il prodotto effettivo e quello potenziale, ovvero l'*output gap*, si attesta ad un valore elevato, a riflesso di una produzione effettiva ancora al di sotto di quella potenziale. L'azione di governo mira, quindi, a ridurre progressivamente tale divario, innalzando la crescita potenziale attraverso misure che incidono dal lato dell'offerta e agendo anche con misure di sostegno della domanda.

Tale impegno sarà reso più agevole in un contesto macroeconomico internazionale favorevole.

III.1 Le previsioni macroeconomiche per gli anni 2004-2006

Nel triennio 2004-2006, le previsioni relative al contesto internazionale indicano un progressivo rafforzamento del ciclo. Il PIL dei paesi industrializzati si attesterebbe su valori superiori al 3 per cento. In particolare, gli Stati Uniti crescerebbero nella media del periodo del 3,6 per cento. Favorita dallo sviluppo americano, l'economia dell'area dell'euro aumenterebbe nella media del triennio del 2,9 per cento.

Il commercio mondiale dovrebbe registrare una espansione di poco inferiore all'8 per cento. I prezzi dei beni e servizi scambiati, in assenza di *shock*, sono previsti rimanere moderati.

Il quadro internazionale che si viene a delineare, quindi, non si discosta da quello presentato nel DPEF dello scorso luglio.

TAVOLA III.1 INDICATORI MACROECONOMICI 2004-2006

	2004	2005	2006
Pil reale	2,9	3,0	3,0
deflatore consumi	1,8	1,7	1,7
deflatore PIL	1,8	1,8	1,8
Pil nominale	4,7	4,8	4,8
inflazione programmata	1,3	1,2	1,2
costo lavoro	2,4	2,4	2,4
produttività (mis.su PIL)	1,3	1,3	1,4
CLUP (misurato su PIL)	1,1	1,0	1,0
occupazione	1,6	1,6	1,6
tasso disoccupazione	8,0	7,5	6,9
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,4	58,5	59,6
deflatore importazioni commercio internazionale	1,5	1,5	1,5
prezzo del petrolio	7,7	7,7	7,7
saldo corrente bil. pag.	23,0	23,0	23,0
	0,7	1,0	1,1
investimenti	4,8	5,1	5,2
importazioni	8,1	8,1	8,0
consumi famiglie	2,8	3,0	3,1
spesa della PA e ISP	0,4	0,3	0,3
esportazioni	7,7	7,7	7,6
esportazioni nette *	0,0	0,0	0,0
scorte *	0,1	0,1	0,1
domanda nazionale *	2,8	2,9	2,9

* contributi alla crescita del PIL

In tale contesto, l'Italia manifesterà una crescita sostenuta, allineandosi a quella attesa per gli altri paesi europei. Il PIL aumenterà del 2,9 per cento nel 2004 e si attesterà al 3 per cento nel biennio 2005-2006.

Lo sviluppo sarà sostenuto, oltre che dal consolidamento della ripresa degli investimenti, dalla crescita dei consumi delle famiglie e dall'evoluzione positiva delle esportazioni. Il contributo delle esportazioni nette alla crescita sarà, comunque, nullo durante tutto il periodo previsivo.

Per il periodo 2004-2006 si stima un andamento espansivo della spesa delle famiglie, dal 2,8 del 2004 al 3 per cento del biennio successivo. I consumi privati sarebbero principalmente sostenuti dalla maggiore crescita del reddito disponibile in termini reali legata da un lato, alla riduzione del tasso di inflazione e dall'altro, al calo della pressione fiscale; l'andamento dei consumi beneficerebbe, inoltre, dell'evoluzione favorevole del mercato del lavoro.

La domanda di beni di investimenti è prevista aumentare a tassi medi del 5 per cento; particolarmente, dinamico si prevede il comparto dei macchinari e attrezzature. Il comparto dell'edilizia riceverà forte impulso dalle politiche infrastrutturali del Governo, in particolare nelle aree depresse.

Le favorevoli prospettive del contesto internazionale, unitamente alla aumentata competitività interna, daranno un forte impulso alle esportazioni; la crescita si attesterebbe intorno al 7,7 per cento durante tutto l'arco previsivo. Parallelamente, la ripresa della domanda interna attiveranno le importazioni, previste aumentare a un tasso medio annuo superiore all'8 per cento.

Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti è previsto migliorare: l'attivo è stimato pari a oltre 1,1 per cento del PIL alla fine dell'arco temporale considerato.

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto è stimato crescere a tassi del 3 per cento. Particolarmente vivace risulterà la crescita del valore aggiunto nel settore dei servizi in particolare, nel comparto privato, e in quello delle costruzioni.

Il conseguimento di elevati tassi di crescita durante tutto il periodo 2004-2006, consentirà un aumento delle unità di lavoro dell'ordine dell'1,6 per cento medio annuo. Il tasso di disoccupazione proseguirebbe la tendenza calante, attestandosi a fine periodo poco al di sotto del 7 per cento.

Nel triennio di previsione le retribuzioni lorde pro-capite cresceranno in media annua del 2,5 per cento, in decelerazione rispetto alle tendenze del biennio precedente.

La moderazione salariale attesa, in linea con le regole della contrattazione finora seguite, unitamente al forte recupero di produttività, darà luogo ad una marcata riduzione della crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, prevista attestarsi intorno all'1 per cento per l'economia nel suo complesso e divenire negativa per circa un punto nel settore dell'industria in senso stretto.

Coerentemente con le previsioni di limitati impulsi inflazionistici esterni e di un moderato recupero dei margini, le prospettive sono per una prosecuzione della fase calante del tasso di inflazione. Il Governo conferma quindi, gli obiettivi di inflazione programmata indicati nel DPEF di luglio scorso: 1,3 per cento nel 2004 e 1,2 per cento nel biennio successivo.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, in base a quanto indicato nella Nota di aggiornamento al DPEF 2003-06, gli obiettivi di indebitamento netto della Pubblica

Amministrazione, in termini nominali, vengono fissati per gli anni 2004-2006 secondo un profilo progressivamente decrescente a lieve modifica del quadro programmatico indicato nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria, che consente di raggiungere un avanzo a decorrere dal 2006.

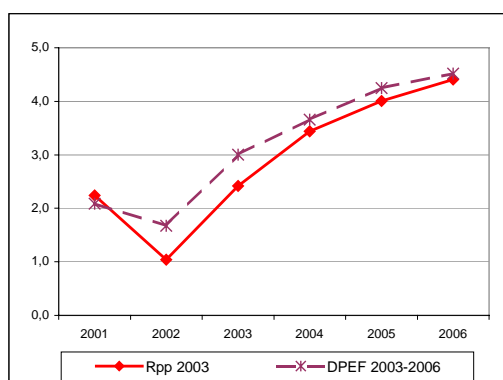
IV. LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La crescita economica del Mezzogiorno negli ultimi anni procede a un ritmo (circa 2 per cento annuo) doppio di quello della prima metà degli anni novanta, mediamente superiore a quello del Centro-Nord, ma ancora assolutamente al di sotto delle potenzialità dell'area.

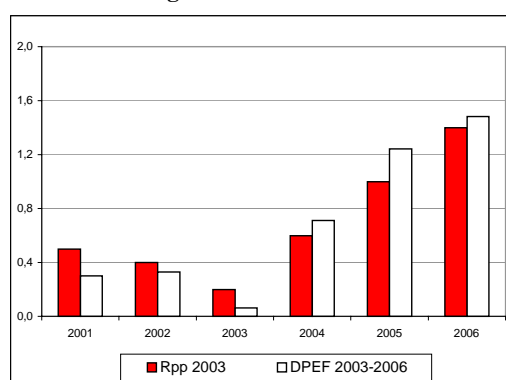
Nel corso del 2002 la tendenza al rialzo ha subito una interruzione. Il rallentamento dell'economia internazionale e nazionale ha frenato la crescita del Mezzogiorno, seppure in misura minore rispetto alla media del paese

FIGURA IV.1 L'IMPATTO SUL MEZZOGIORNO DEL RALLENTAMENTO CICLICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

Stime di crescita del PIL nel Mezzogiorno



Stime del differenziale di crescita fra Mezzogiorno e Italia



Fonte: Istat e Ministero dell'economia e delle finanze

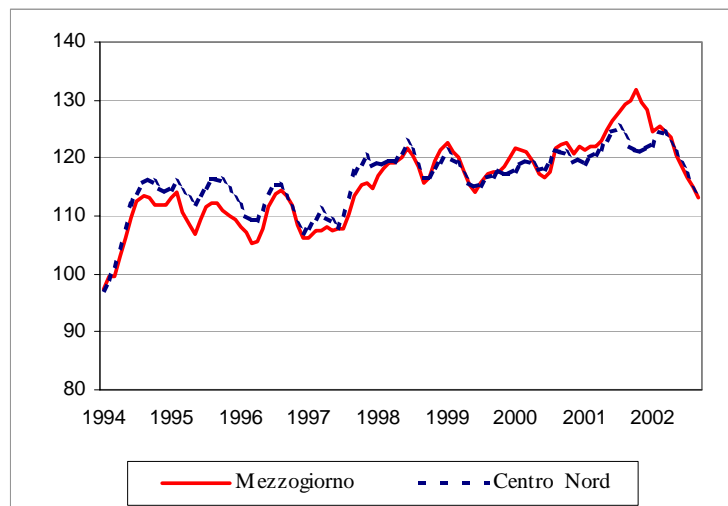
In questo contesto, l'impegno che il Governo ha assunto nel recente DPEF 2003-06 per determinare un forte balzo di sviluppo del Mezzogiorno non viene meno, anzi si rafforza.

Obiettivo del Governo è promuovere la crescita degli investimenti, del prodotto e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Al conseguimento di tale obiettivo, concorrono un volume adeguato di risorse finanziarie per spese in conto capitale e regole nuove a garanzia dell'accelerazione delle erogazioni effettive. Questi strumenti, assieme all'accelerazione nell'utilizzo dei fondi provenienti dal Quadro Comunitario di Sostegno 2000-06 e all'allocazione nel Mezzogiorno del 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale, esteso a tutte le amministrazioni anche esterne alla pubblica amministrazione, mirano a portare nel medio periodo le risorse destinate al Mezzogiorno a un livello medio pari al 45 per cento del totale della spesa in conto capitale.

IV.1 Le tendenze economiche in atto e le previsioni per il 2002

Nella prima parte del 2002, in presenza del peggioramento in corso d'anno della situazione economica nazionale e internazionale, la congiuntura del Mezzogiorno appare caratterizzata da segnali contrastanti. Da un lato, le indagini qualitative dell'ISAE evidenziano a settembre andamenti decrescenti del clima di fiducia delle famiglie, dall'altro, persistono ancora segnali di dinamismo dell'area, seppure meno accentuati.

FIGURA IV.2 CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI: 1994-2002
(numero indice destagionalizzato, Italia 1980=100, media mobile a 3 termini)

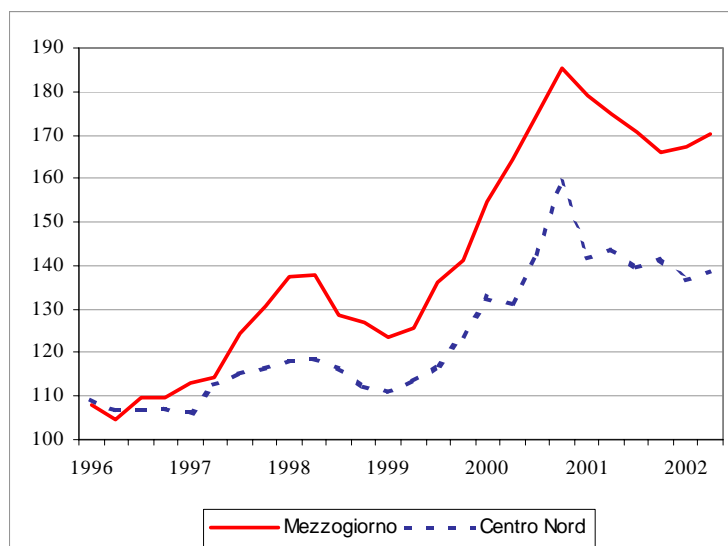


Fonte: Indagine Isae sui consumatori (settembre 2002)

Nel Mezzogiorno il clima di fiducia dei consumatori, che dal 1998 si è sempre mantenuto al di sopra di quello del Centro-Nord, negli ultimi mesi tende a convergere. Il clima di fiducia degli imprenditori resta invece superiore a quello rilevato nel resto del Paese ed è improntato ad un maggiore ottimismo sulle attese a breve termine, sia per la produzione che per gli ordini.

La dinamica delle esportazioni delle aree meridionali, nonostante il rallentamento del commercio internazionale, indica nella prima parte del 2002 una ripresa congiunturale (1,8 per cento nel secondo trimestre al netto dei fattori stagionali, a fronte di 1,4 per cento nel resto del paese).

**FIGURA IV.3 ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA:
1996-2002 (dati destagionalizzati ; numeri indice, 1995=100)**

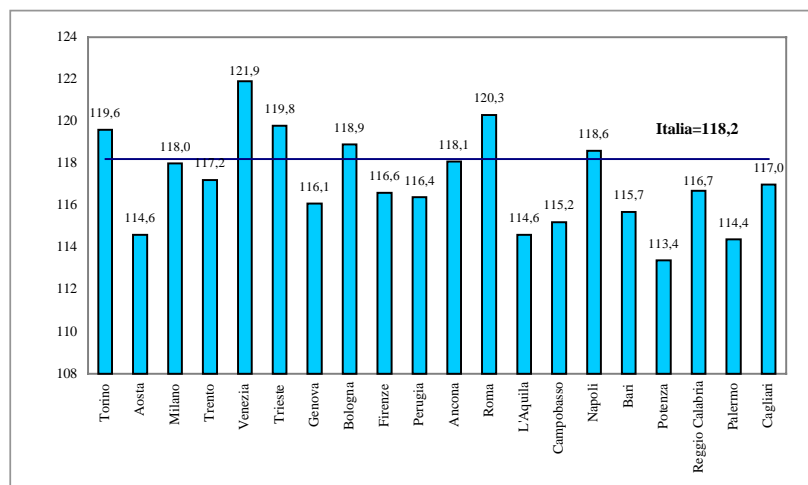


Fonte. Istat

La domanda turistica nel Mezzogiorno, che nel 2001 ha registrato, in termini di presenze, il miglior risultato fra tutte le ripartizioni territoriali (4,3 per cento rispetto a 2,7 per cento nel Centro-Nord e al 3 per cento nazionale - la crescita dei clienti italiani è stata pari al 4,2 per cento e quella dei visitatori stranieri al 4,5 per cento), all'inizio del 2002 ha manifestato andamenti negativi, riassorbiti nel periodo estivo. Le tendenze continuano a essere migliori del Centro-Nord.

Nella prima parte del 2002 la dinamica delle vendite del commercio fisso al dettaglio in termini nominali ha mostrato nelle regioni meridionali andamenti tendenziali lievemente al di sotto della media italiana (1,8 per cento contro 2,1 per cento). Anche la dinamica dei prezzi nel Mezzogiorno tende ad allinearsi a quella nazionale. Tuttavia, in un arco temporale più lungo (indice 1995=100), il costo della vita nelle regioni meridionali è cresciuto meno che nel resto del Paese.

**Figura IV.4 Prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati¹,
Agosto 2002
(numeri indice, 1995=100)**

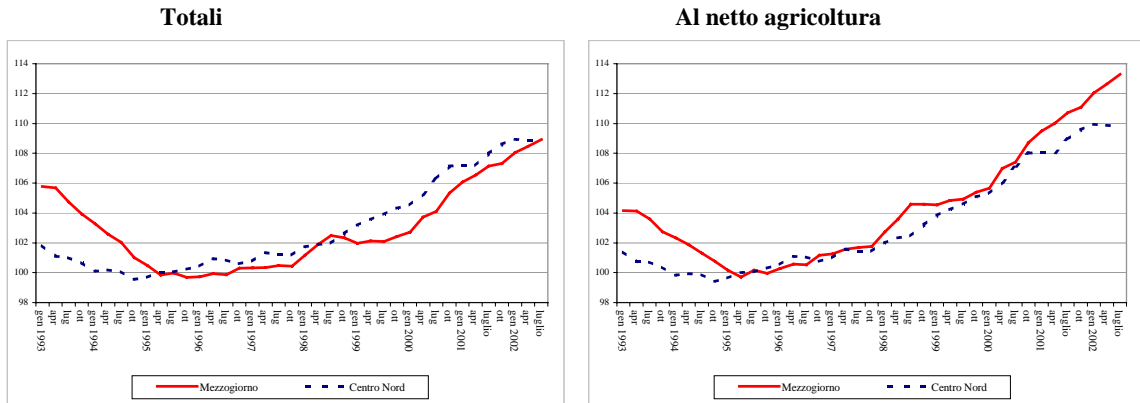


1) al netto dei tabacchi
Fonte: Istat

Nei primi mesi del 2002 permane il dinamismo del tessuto imprenditoriale dell'area, che dura ormai da cinque anni. Il ritmo di crescita delle imprese nei settori extra-agricoli (3,0 per cento di imprese registrate in un anno) resta superiore a quello del Centro-Nord (0,9 per cento); particolarmente sostenuti sono i tassi di incremento in Calabria e Campania.

L'evoluzione positiva dell'occupazione nel Mezzogiorno, iniziata a fine 1997, si è rafforzata nel corso del 2001, raggiungendo un ritmo di sviluppo sconosciuto negli ultimi due decenni (2,7 per cento rispetto all'anno precedente). Nei primi tre trimestri del 2002, rispetto allo stesso periodo del 2001, gli occupati sono aumentati nel Mezzogiorno in misura relativamente superiore a quella del Centro-Nord (1,9 per cento contro 1,4 per cento). In termini congiunturali l'occupazione è aumentata a luglio dello 0,4 per cento (0,6 nel settore extra-agricolo), mentre è stazionaria nel Centro-Nord.

FIGURA IV.5 OCCUPATI PER RIPARTIZIONE : 1993-2002
(numeri indice, media 1995 = 100; dati destagionalizzati)



Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze di lavoro, nuova serie

Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, l'aumento di 271 mila occupati registrato a luglio nel complesso del Paese, riguarda per 121 mila unità il Mezzogiorno (44 per cento del totale). Al netto dell'agricoltura l'aumento è superiore: 142 mila unità, pari al 2,6 per cento di crescita, contro 145 mila unità nel Centro-Nord, pari a 1 per cento. Andamenti particolarmente positivi caratterizzano l'industria in senso stretto (3,1 per cento nel Mezzogiorno contro 1,3 nel Centro-Nord) e i servizi (2,8 per cento nel Mezzogiorno contro 0,5 nel Centro-Nord). Sono cresciute ad un tasso sostenuto l'occupazione dipendente con contratto a tempo indeterminato (3,1 per cento) e quella a tempo pieno (3,3 per cento).

A questi risultati hanno concorso sia l'autonomo sviluppo imprenditoriale dell'area, sia la ripresa dell'intervento pubblico soprattutto attraverso l'accelerazione degli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali. Un contributo è venuto anche dal *bonus* espressamente mirato all'occupazione (ex art. 7 L. 388/2000) utilizzato per il 65 per cento nelle regioni del Mezzogiorno.

In un orizzonte di lungo periodo, l'occupazione del Mezzogiorno è oggi di circa 180 mila addetti (in termini destagionalizzati) al di sopra dell'inizio del 1993 (fig. IV.5). Si tratta tuttavia di una occupazione ben diversa rispetto all'inizio degli anni novanta, quando l'occupazione agricola costituiva ancora il 13,2 per cento del totale (è oggi l'8,6) e quando larga parte dell'occupazione industriale, specie nelle grandi aziende dei settori di base, era fittizia, essendo sostenuta da trasferimenti ingenti per sussidi pubblici e per il ripiano di perdite. Il cambiamento intervenuto è ben colto dal fatto che l'occupazione dei settori industriale e terziario, oggi concentrata, come nel

resto d'Italia, nella fascia delle piccole e medie imprese, è nel Mezzogiorno circa mezzo milione di unità in più (in termini destagionalizzati) rispetto all'inizio del 1993.

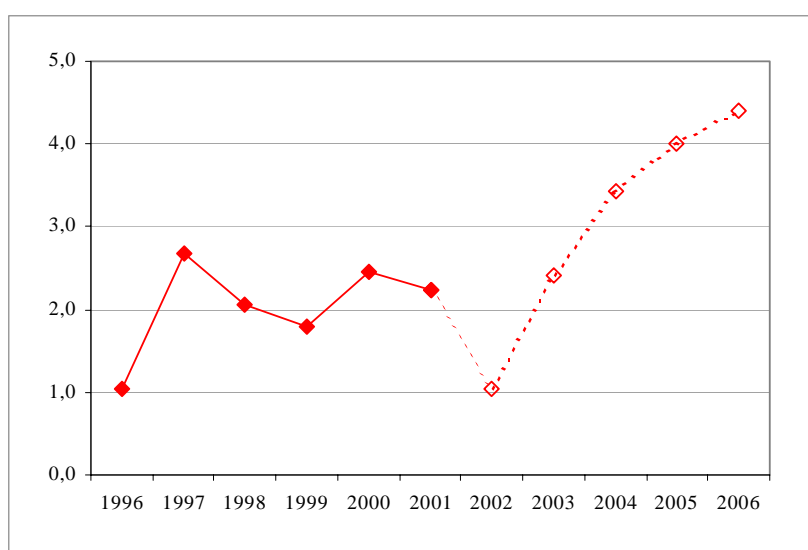
In presenza di un aumento del tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno a luglio 2002 è sceso al 17,9 per cento, era il 19 per cento dodici mesi prima, 17,1 nel 1993. Il tasso di disoccupazione giovanile, pur in diminuzione, resta elevato, 49,0 per cento, era 49,5 dodici mesi prima, 47,2 nel 1993.

Anche l'indagine campionaria *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali per il 2002 conferma la tendenza alla crescita dell'occupazione dipendente e le buone prospettive per il Mezzogiorno (4,5 per cento contro 3,2 dell'Italia).

Con riguardo al complesso del 2002, l'andamento più favorevole della congiuntura meridionale rispetto al resto del paese, in presenza di un ridimensionamento della crescita media italiana da 1,3 (del DPEF) a 0,6 per cento, consente di stimare per il Mezzogiorno un incremento del PIL di circa l'1 per cento.

Nel 2003, l'aumento del PIL nel Mezzogiorno dovrebbe tornare a un livello più sostenuto (2,4 per cento), in linea con quello del resto del Paese. Subordinatamente alla effettiva realizzazione della ripresa internazionale, la crescita del Mezzogiorno, in presenza dell'impegno di intervento pubblico, assunto nel DPEF e nel Patto per l'Italia, potrà tornare sul solco programmatico verso e oltre il 4 per cento.

FIGURA IV.6 CRESCITA DEL PIL NEL MEZZOGIORNO: 1993-2006



Fonte: Istat e Ministero dell'economia e delle finanze, previsioni tratteggiate.

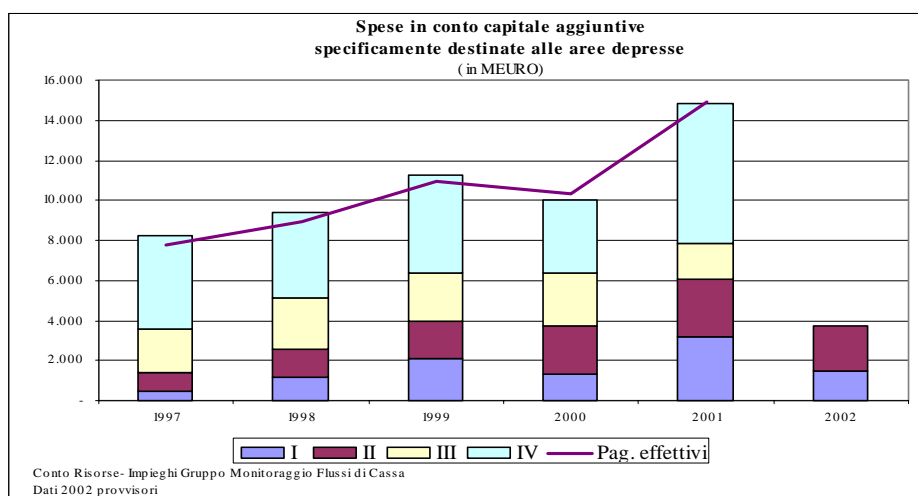
IV.2 – Le risorse finanziarie

La spesa in conto capitale specificamente destinata alle aree sottoutilizzate, ovvero la quota aggiuntiva delle erogazioni per investimenti pubblici e incentivi, di parte nazionale e comunitaria (concentrata nel Mezzogiorno per l'80-85 per cento del totale) viene rilevata attraverso il monitoraggio dei flussi di cassa (gestione bilancio + tesoreria)

Con riguardo a tali *risorse aggiuntive*, dopo una dinamica sostenuta dei pagamenti nello scorso anno, nei primi mesi del 2002 si è manifestata una contrazione fisiologica dovuta proprio al venir meno dell'accelerazione impressa sul finire del 2001 per l'utilizzo delle risorse, prima della chiusura definitiva del periodo di programmazione comunitaria '94-'99.

La decelerazione è stata più forte nel primo trimestre, con una ripresa nel secondo.

FIGURA IV.7 EROGAZIONI PER SPESE IN CONTO CAPITALE NELLE AREE SOTTOUTILIZZATE(*)



(*) I pagamenti effettivi rappresentano il totale impieghi rettificato dei pagamenti Min. Industria in transito sul sistema bancario.

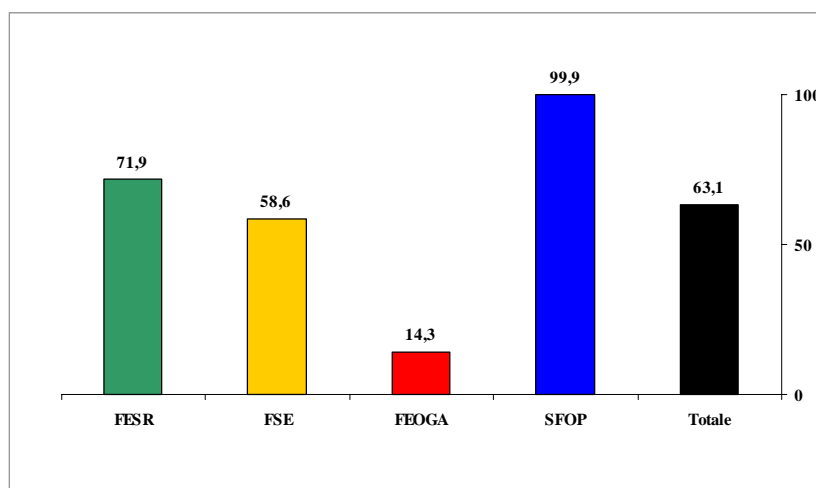
Fonte. Conto Risorse – Impieghi. Gruppo monitoraggio dei flussi di cassa. Dati provvisori soggetti a revisione.

Le erogazioni per gli investimenti pubblici provenienti dal *programma comunitario QCS obiettivo 1 2000-2006*, che prevede una spesa fino al 2008 di oltre 50.600 milioni di euro, hanno raggiunto, in base ai dati provvisori di monitoraggio al 31 marzo 2002 (data per la quale sono disponibili le ultime rilevazioni complete), la cifra di circa 2.441 milioni di euro (4,8 per cento del totale). Il grado di realizzazione

del programma (rapporto fra erogazioni effettive e obiettivi programmatici di spesa) ha raggiunto in quella data la percentuale del 63,1 per cento del totale, con una sostanziale stazionarietà della capacità di tiraggio (2/3 del dovuto) rispetto ai periodi precedenti.

La comparazione per fondi mostra che la quota di realizzazione resta decisamente insoddisfacente per FEOGA e FSE, mentre il FESR supera di poco il 70 per cento.

FIGURA IV.8 GRADO DI REALIZZAZIONE DEL QCS 2000-06



Fonte: MEF - DPS – servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari

Esistono alcuni fattori sistematici che hanno concorso a questo risultato e che dovrebbero pesare meno durante il resto dell'anno in corso e nel 2003: in particolare, il forte impegno delle Amministrazioni nella predisposizione e nel negoziato degli strumenti di programmazione e nell'adeguamento di strutture e procedure alle nuove regole in materia di gestione finanziaria e di controllo introdotte dai regolamenti comunitari. All'allineamento della spesa con gli obiettivi dovrà concorrere l'attività di ricognizione e di riprogrammazione avviata in luglio.

Il contributo pubblico allo sviluppo degli investimenti del 2002 ha preso anche la forma del *credito d'imposta*.

Nella configurazione della finanziaria 2001 lo strumento ha fatto registrare un ammontare di contributi per il 2001 di 571 milioni di euro e per i primi 5 mesi del 2002 di 503 milioni di euro, di cui circa il 92 per cento nel Mezzogiorno.

Il decreto legge n. 138/2002 (convertito in legge n. 178/2002) ha successivamente previsto sostanziali modifiche alla disciplina esistente (art. 8 legge 388/2000) con l'obiettivo di dare certezza di finanziamenti alle imprese (circa 1.750 milioni di euro annui), di eliminare il divieto di cumulo con la "Tremonti-bis", di concentrare

l'intervento nel solo Mezzogiorno (come avviene ora in sede di applicazione effettiva).

Al 13 settembre 2002, per il Mezzogiorno, il numero totale di nuovi investimenti dichiarati, in applicazione della nuova normativa, risulta pari a 16.486 unità per un importo di 9.940 milioni di euro, con un totale di crediti richiesti per 4.070 milioni di euro (41 per cento circa del totale investimenti).

Confrontando gli importi per nuovi investimenti dichiarati con la stima 2002 per macroarea degli investimenti fissi lordi per macchine attrezzature e mezzi di trasporto, si riscontra una incidenza del primo importo sul secondo, sempre per l'area Mezzogiorno, pari al 30 per cento.

IV.3 – Gli obiettivi di sviluppo di medio periodo

Nel DPEF 2003-2006 e nel Patto per l'Italia siglato con le parti economiche e sociali il 10 luglio scorso, il Governo per il Mezzogiorno mira a tre obiettivi.

- I. annullare il *gap* infrastrutturale e di servizi del Mezzogiorno,
- II. portare il suo tasso di crescita a superare il tasso di crescita medio europeo,
- III. elevare fino al 60 per cento il tasso di attività dei suoi cittadini (oggi intorno al 54 per cento).

Il Progetto conferma gli indirizzi e le certezze finanziarie concordate con l'Unione Europea, ma dà a esse operatività e chiare priorità strategiche.

Per alcuni obiettivi del Progetto sono già stati raggiunti importanti risultati:

- con la legge finanziaria sul 2002 e con la conseguente delibera del CIPE è stata apportata una sensibile modifica ai meccanismi di riparto delle risorse aggiuntive per infrastrutture, da allocare attraverso gli Accordi di Programma Quadro, privilegiando le opere dotate di progettazione avanzata e prevedendo sanzioni per le Amministrazioni che non raggiungano gli obiettivi di spesa. Lo scopo è di non finanziare più solo l'inizio di un'opera, ma il suo effettivo completamento;
- sono stati posti in essere gli strumenti operativi per assicurare al Mezzogiorno, come da intesa con l'Unione europea, almeno il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale, anche di quelle spese dagli enti come Ferrovie dello Stato (grazie a una revisione del suo piano di priorità) e Anas: solo così l'apporto delle risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali, consentirà effettivamente di concentrare nel Mezzogiorno il 45 per cento di tutta la spesa in conto capitale del Paese.

- è stata avviata una semplificazione e facilitazione di scelta degli incentivi, concentrando il credito di imposta nel solo Mezzogiorno e rendendolo cumulabile con le facilitazioni della legge Tremonti bis;

- sotto la pressione dei nuovi meccanismi premiali concordati dal Ministero dell'Economia, le Regioni del Mezzogiorno hanno realizzato progressi importanti nel modernizzare le proprie amministrazioni e nel riformare i settori che producono servizi di pubblica utilità.

Fra i principali risultati a cui, secondo gli impegni del DPEF e del Patto per l'Italia, è rivolta l'azione del Governo si annoverano:

- completare in autunno la verifica del Programma comunitario (Agenda 2000), per realizzare subito, quando necessario, le riprogrammazioni e ottenere dalla Commissione europea maggiore tempestività e minori ostacoli procedurali;

- garantire nella legge finanziaria un'alimentazione adeguata dei fondi di cofinanziamento nazionale del Programma comunitario e dei fondi nazionali per investimenti pubblici, questi ultimi raccolti in un Fondo destinato al riequilibrio economico-sociale delle aree sottoutilizzate del paese (85 per cento nel Mezzogiorno);

- monitorare, secondo percorsi quantitativi di convergenza infrastrutturale del Mezzogiorno i risultati concreti di investimento pubblico raggiunti da ogni Regione e Amministrazione centrale, dando massima pubblicità a essi e alle responsabilità per eventuali ritardi. In particolare: il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi idrici e ferroviari vengono individuati come priorità strategiche;

- tradurre gli studi di fattibilità realizzati in molte aree del Mezzogiorno in progetti operativi da avviare immediatamente;

- lanciare, di concerto con le Regioni, un programma pluriennale di *marketing* mirato all'attuazione di investimenti dall'esterno: il progetto prevedrà appositi "contratti di localizzazione" e si avvarrà dello strumento del Contratto di programma.